

BULLETIN N°89 – dicembre 2024

Messaggio del Presidente dell'AED

Onorevoli membri,

mentre il 2024 giunge verso la fine, ho il grande piacere di annunciare il successo della nostra recente campagna di reclutamento dell'AED. Abbiamo accolto quasi 130 nuovi membri nella nostra comunità, un numero che continua a crescere. Non vediamo l'ora di incanalare al meglio questa energia e questo impegno per lavorare insieme nei prossimi anni. Vi ringrazio per il contributo che avete dato a questa importante campagna e per la vostra partecipazione continua e attiva nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

La nostra associazione è rimasta attiva nel corso dell'anno e si è impegnata in numerose attività di vario tipo. Il 17 e 18 ottobre 2024, nella cornice della meravigliosa Villa Salviati a Firenze, si è svolto il seminario dal titolo "Il Parlamento europeo: passato, presente e futuro", organizzato congiuntamente dall'AED, dagli archivi storici dell'Unione europea e dal Centro di ricerca Alcide De Gasperi. Questo evento ibrido ha permesso di esplorare in modo coinvolgente l'attuale panorama politico e il quadro istituzionale dell'UE dal punto di vista delle tendenze storiche. Erano presenti l'ex deputato e presidente della FMA Enrique Barón Crespo, la vicepresidente della FMA Monica Baldi e i membri della FMA Fabio Castaldo, Richard Corbett ed Eva Lichtenberger. Desideriamo ringraziare gli archivi storici dell'Unione europea per la loro cooperazione. Siamo impazienti di riprendere questa collaborazione l'anno prossimo.

Uno degli obiettivi della nostra associazione è promuovere il dialogo politico e tenere informati i nostri membri sulle questioni di attualità dell'UE. Pertanto, ogni anno l'AED organizza una visita nel paese che ospita la presidenza del Consiglio dell'UE. Data l'importanza e l'urgenza dei dossier attualmente in discussione a livello europeo, questo numero contiene un lungo resoconto della visita in Ungheria. Dal 23 al 25 ottobre, ho guidato una delegazione di 26 ex deputati in visita a Budapest. La riunione ha offerto l'opportunità di un dibattito pluralistico con i rappresentanti del parlamento e del governo ungheresi. Abbiamo discusso delle priorità dell'agenda dell'UE, quali la competitività, la sicurezza e la difesa, per citarne solo alcune. L'obiettivo era quello di ascoltare e comprendere il punto di vista degli attori politici in Ungheria: "Guardare al futuro e al ruolo dell'Ungheria" e "Mantenere l'unità dell'UE salvaguardando nel contempo i valori condivisi e la coesione". Abbiamo inoltre visitato l'Istituto europeo di innovazione e tecnologia per discutere dell'impatto orizzontale dell'intelligenza artificiale sulla società, dall'istruzione alle condizioni di lavoro e alle questioni sanitarie, dalla disinformazione ai diritti umani, sottolineando l'importanza di aumentare la competitività sulla scena mondiale nell'ambito dell'innovazione e della tecnologia. Troverete alcuni articoli molto interessanti che illustrano le varie impressioni dei membri dell'AED che si sono recati in visita a Budapest.

Il nostro evento annuale "Auguri di fine anno", svoltosi il 3 e 4 dicembre, ha rappresentato un'ottima opportunità per parlare delle priorità dell'UE per il ciclo istituzionale quinquennale,

tra cui la difesa e la sicurezza dell'UE, l'intelligenza artificiale e il suo impatto sulla democrazia. L'evento è stato intenso e stimolante, con dibattiti animati tra ex deputati e deputati in carica. In particolare, ringrazio il vicepresidente del Parlamento europeo Esteban González Pons, l'ex presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, i membri della nostra associazione e tutti i nostri illustri oratori e ospiti per aver partecipato a questo evento eccezionale.

Vi invito a esaminare la panoramica sulle audizioni dei commissari fornita dal Servizio Ricerca del Parlamento europeo, disponibile nella sezione "EP at Work". Questa analisi completa mette in luce il ruolo cruciale svolto dai commissari, come pure l'importanza delle audizioni per garantire la responsabilità all'interno dell'UE.

La sezione "Focus" di questo mese promette di offrire una serie di spunti approfonditi sul panorama geopolitico dell'UE, con i contributi di membri della nostra associazione. Ritengo che sia particolarmente importante costruire una visione poliedrica dell'Unione europea, considerando la sua diversità geografica, culturale e storica.

Vi invito a inserire in agenda le date dei nostri futuri eventi, previsti per il 20 e 21 maggio 2025. In vista dell'assemblea generale, che si terrà il 21 maggio, attendiamo con interesse la vostra partecipazione attiva. Riceverete un'e-mail con ulteriori dettagli su queste importanti riunioni, a meno che non abbiate esplicitamente richiesto di ricevere tali comunicazioni per posta.

Grazie a tutti per aver contribuito a questa edizione del bollettino, nonché per aver partecipato alle attività e ai programmi di quest'anno, ai nostri membri e al nostro personale. Ringrazio anche i membri del personale dell'AED, guidati dalla segretaria generale Elisabetta Fonck, per il loro prezioso e insostituibile contributo a tutte le nostre attività.

Oltre ai più cordiali saluti, porgo i miei migliori auguri di buone feste e di un 2025 ricco di salute e successo.

Klaus Hänsch

Presidente dell'AED

Relazione Draghi, Una Doccia Fredda

Per chi non era aggiornato su ciò che accade in Europa, la relazione di Mario Draghi arriva come una doccia fredda. Il messaggio di Draghi è che, se proseguiranno le tendenze viste negli ultimi vent'anni, l'Europa sarà meno prospera, più diseguale, meno sicura e, di conseguenza, disporrà di un margine di manovra molto più limitato per decidere il proprio destino.

Mario Draghi si spinge oltre osservando che, se tale inerzia persiste, sarà lo stesso progetto politico dell'UE a essere minacciato. L'Europa potrebbe arrivare al punto di non riuscire più a mettere in pratica i valori fondamentali del progetto europeo: pace, democrazia, libertà, equità e prosperità.

Draghi giustifica la sua posizione con dati incontrovertibili che mostrano il crescente divario tra l'Europa e gli Stati Uniti e la Cina in ambiti quali la creazione di ricchezza, la dipendenza da altri paesi, i prezzi dell'energia, le nuove tecnologie, l'innovazione e la difesa.

Alla luce di tale situazione, egli propone alle autorità europee di agire su tre linee: colmare il divario in termini di innovazione che separa l'Europa dagli Stati Uniti e dalla Cina per quanto riguarda le tecnologie innovative; abbassare i prezzi dell'energia; aumentare la sicurezza e ridurre le dipendenze.

Draghi presenta, per ciascuna di queste linee d'azione, una serie di politiche per contribuire a invertire i recenti sviluppi. Una delle proposte più importanti consiste nell'investire 800 miliardi di EUR all'anno per garantire che l'Europa possa tenere il passo con la crescita di Stati Uniti e Cina. Tale importo farebbe crescere gli investimenti europei dal 22 % al 27 % del PIL, consentendo un'inversione di marcia dopo diversi decenni di flessione nella maggior parte delle principali economie dell'UE. L'importo in questione è il doppio rispetto a quello destinato dal piano Marshall alla ripresa dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale.

Draghi propone che le risorse finanziarie siano ottenute emettendo debito comune, sull'esempio di NextGenerationEU, adottato in risposta alla pandemia di COVID-19.

Ma è qui che iniziano i problemi. Mentre alcune parti dell'elettorato, in particolare quelle che sostengono forze più estremiste, sono contrarie a qualsiasi aumento dei contributi dei paesi, alcuni Stati membri (Austria, Germania e Paesi Bassi) non approvano l'emissione di debito comune. La situazione in Germania è particolarmente complessa: la corte costituzionale tedesca aveva infatti consentito l'emissione di debito comune solo a titolo di eccezione una tantum per il pacchetto COVID-19.

La mobilitazione di risorse finanziarie non è l'unico problema, tuttavia. È necessario che le politiche relative ai beni pubblici, quali i collegamenti e le reti internazionali, l'energia, le attrezzature, la ricerca, l'innovazione e gli investimenti in tecnologie di punta, l'intelligenza artificiale e gli appalti comuni nel settore della difesa, siano definite insieme. In caso contrario, non è possibile trarre il massimo beneficio dagli altri sforzi messi in campo.

Il caso dell'energia è paradigmatico: i prezzi dell'energia europei sono molto più elevati di quelli dei concorrenti, perché l'Europa non è mai stata in grado di raggiungere un accordo per la creazione di un mercato unico dell'energia. Alcuni Stati membri, in particolare la Francia, non intendono rinunciare ai propri mercati e accettare una maggiore integrazione del mercato dell'energia.

Un altro esempio riguarda la chiara mancanza di coordinamento tra la politica monetaria centralizzata e le politiche di bilancio elaborate da ciascuno dei 20 Stati membri nella zona euro. L'Europa non è stata in grado di dotare la zona euro di uno strumento di bilancio centrale per la stabilizzazione macroeconomica che funga da risposta non solo alle recessioni economiche, ma anche agli shock asimmetrici che non possono essere gestiti attraverso la politica monetaria. Tale strumento rafforzerebbe la zona euro e l'euro a livello mondiale, il che è particolarmente importante in un periodo di incertezza geopolitica e geoeconomica. La grande debolezza dell'Europa è riconducibile ai suoi processi decisionali e alla sua organizzazione istituzionale. Essa non è infatti in grado di coordinare politiche più decisive che consentano di invertire la tendenza vista negli ultimi anni. Le politiche chiave per lo sviluppo dell'Europa devono fondarsi su una base comune; diversamente, ben pochi progressi possono essere realizzati sulla scorta delle proposte di Draghi.

Dopo aver letto la relazione di Mario Draghi, la mia percezione è che le proposte avanzate siano perfettamente sensate, ma rimango fortemente dubbioso sulla capacità politica dell'UE di adottare le riforme necessarie ai processi decisionali.

José A. Silva Peneda

Il costo dell'Unione europea

Non possiamo parlare di ambizione politica dell'UE senza parlare di finanziamento delle politiche, senza parlare di bilancio. Tuttavia, dobbiamo chiederci se il bilancio dell'UE sia sufficiente per sostenere l'ambizione politica. La risposta è "no". E la risposta non risiede nemmeno nel ridimensionare o ridurre al minimo l'ambizione politica. Il futuro dell'Unione richiede una maggiore ambizione sia al suo interno che nel contesto globale. Per questo motivo il Parlamento europeo si sta battendo per un bilancio più solido e più coerente con l'ambizione politica.

Nel periodo che precede il dibattito sulla proposta della Commissione europea relativa al bilancio pluriennale dell'Unione europea, detto quadro finanziario pluriennale (o QFP), si assiste costantemente a un dibattito riduttivo in cui un gruppo di Stati membri si rifiuta di contribuire con più dello 0,9 o dell'1 % del proprio reddito nazionale lordo. Si crea così una situazione che svia il dibattito dall'elemento fondamentale del quadro finanziario pluriennale, ossia il programma politico dell'UE per tale periodo di bilancio, che al momento ha una durata di sette anni (l'attuale quadro va dal 2021 al 2027).

La crisi COVID-19 ha richiesto una risposta diversa: il bilancio dell'UE non era sufficiente per far sì che i governi, le imprese, le famiglie e i cittadini potessero far fronte alle esigenze generate dalla pandemia. Solo con un grande sforzo politico, sostenuto, direi, più dalla necessità che da una volontà politica unanime, si è riusciti a trovare un nuovo tipo di finanziamento: lo strumento NextGenerationEU, basato sul debito. È stato inserito nel bilancio dell'UE? No, ma è stato ancorato al bilancio creando, per la prima volta, una linea di bilancio specifica per lo strumento, allo scopo di finanziare i costi del debito. Lungi dall'essere una questione secondaria, il rapporto tra questo strumento e il bilancio dell'UE, riveste un'enorme importanza politica. Il Parlamento europeo, in quanto autorità di bilancio, esercita il controllo democratico sul bilancio dell'UE (la cosiddetta *democratic accountability*). Le fonti di finanziamento esterne al bilancio dell'UE riducono il potere democratico del Parlamento europeo.

Da una mera prospettiva di bilancio, diverse sfide, come quelle nel settore della difesa, la cui urgenza ed entità si sono intensificate con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, o quelle legate alla transizione energetica, creano nuove esigenze per i costi del finanziamento dell'UE. È chiaro che l'attuale bilancio dell'UE non è sufficiente per rispondere a queste sfide su tutti i fronti. Andiamo dunque a tagliare sul programma Erasmus oppure Orizzonte Europa, o InvestEU o magari sulla politica di coesione? No. Sono tutte politiche fondamentali dell'Unione europea. D'altro canto, il Parlamento europeo chiede che, all'interno del bilancio dell'UE, sia istituito un meccanismo permanente di risposta alle crisi.

C'è un solo modo per farlo: aumentare il bilancio dell'UE. Ma come? Chiedere maggiori contributi diretti agli Stati membri? Sarebbe giusto, ma non credo che possa funzionare, o perlomeno avrebbe effetti limitati. Secondo alcuni studi, i contributi degli Stati membri dovrebbero passare dall'1 al 5 % del loro reddito nazionale lordo.

La ricerca della soluzione ci porta alla necessità di procedere con l'approvazione di nuove risorse proprie. Nuove risorse proprie che garantiscano da subito il rimborso del debito creato

da NextGenerationEU, ma che possano anche essere iscritte nel bilancio dell'UE. Nuove risorse proprie che siano in linea con le priorità dell'UE. Il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (CBAM) già approvato, l'ETS e la tassa sulla plastica sono tutti strumenti importanti per la transizione climatica. Un'imposta sulle grandi imprese digitali (o qualcosa che possa sostituirla, come una percentuale dell'aliquota globale creata nell'ambito dell'OCSE, ma non ancora ratificata dai paesi partecipanti, tra cui alcuni Stati membri dell'UE) o un'imposta sulle transazioni finanziarie, entrambe legate alla ricerca di una maggiore giustizia fiscale nell'UE.

NextGenerationEU è uno strumento innovativo nel contesto del bilancio dell'UE e dei trattati. Sappiamo che è stato creato una tantum, con obiettivi specifici e una durata limitata. Abbiamo tratto insegnamenti che non possiamo sprecare. Insegnamenti che dobbiamo tenere presenti, a cominciare dalla necessità di creare una capacità di bilancio permanente dell'UE, un fondo che possa finanziare le priorità dell'UE e i progetti con una dimensione europea. Nella sua recente relazione sul futuro della politica di competitività dell'UE ("The future of European competitiveness – A competitiveness strategy for Europe"), Mario Draghi insiste su questa proposta, manifestando la necessità di creare un fondo di questo tipo come strumento per rafforzare l'autonomia strategica e aumentare la competitività delle economie europee.

È giunto il momento: dobbiamo urgentemente passare dalle riflessioni su questi temi alle decisioni politiche. Nel giugno del 2025 la Commissione europea dovrà presentare la sua proposta di quadro finanziario pluriennale per il prossimo periodo di bilancio (2028/2034?). Nel 2028 gli Stati membri dovranno iniziare a rimborsare i prestiti ottenuti tramite NextGenerationEU. Sappiamo tutti quanto tempo richiedono le decisioni politiche.

Margarida Marques

ex deputata al Parlamento europeo, ex vicepresidente della commissione per i bilanci, correlatrice del quadro finanziario pluriennale 2021/2027

Colmare i Divari: Donne, Media e la Ricerca della Pace

Di recente mi sono confrontata con colleghe scrittrici di tutto il mondo su quanto sia per loro entusiasmante e stimolante intervenire durante le riunioni della Commissione sulla condizione delle donne presso le Nazioni Unite, che si tengono ogni marzo. Tre di esse, provenienti dai club letterari di San Miguel, Regno Unito ed Egitto, sostengono che se si vuole "lottare per un mondo migliore per le donne, è necessario affrontare i temi attuali della guerra, degli sfollamenti forzati, degli abusi, della povertà, della salute, dell'accesso all'istruzione, della proprietà dei beni, della crisi climatica e della realtà sociale della vita femminile." Spiegano, ad esempio, che negli Stati Uniti gli investimenti in armamenti bellici hanno ridotto le risorse da destinare alle esigenze sociali, ad esempio i fondi per gli asili, la sanità ecc.

Alla luce del numero crescente di guerre e sfollamenti nel mondo, le Nazioni Unite hanno deciso di impiegare le donne nel mantenimento della pace a livello globale. Tale scelta ha portato miglioramenti in alcune situazioni di crisi. La missione colombiana, ad esempio, ha riferito in merito al progetto "Mi historia", che sovvenziona le stazioni radio locali per consentire ai giovani smobilitati di raccontare le loro esperienze in guerra. Sono proprio loro a sottolineare la necessità di concentrarsi su un giornalismo "pacifico", che informi in maniera equilibrata sui conflitti. Perché? Perché una notizia può influenzare le nostre percezioni e i nostri comportamenti. E anche i media hanno un ruolo in questo.

Le recenti rivolte dell'agosto 2024 nel Regno Unito ne sono un chiaro esempio. Il 29 luglio 2024 tre ragazze sono state uccise e altre otto sono state ferite da un ragazzo di 17 anni. Si sono diffuse rapidamente false informazioni secondo cui il ragazzo sarebbe stato un migrante musulmano, situazione che è sfociata in giorni di proteste e rivolte. I manifestanti non si sono limitati a inveire contro i migranti, i musulmani e i britannici non bianchi, bensì li hanno aggrediti fisicamente. C'è chi ha incolpato alcuni influencer dei social media dalle posizioni estremiste di aver alimentato i disordini diffondendo informazioni false e razziste. Altri hanno sostenuto che la diffidenza delle persone nei confronti dei musulmani e dei migranti fosse già stata indotta dai media.

Lo sviluppo di conoscenze e l'alfabetizzazione mediatica su temi sensibili e complessi implica, tra l'altro, la capacità di prendere in considerazione altri punti di vista. È necessario confrontare le diverse prospettive, riflettere sull'origine delle differenze, individuare i possibili pregiudizi alla base, consultare diverse fonti affidabili per raggiungere una comprensione più ampia della questione. E si devono valutare i punti di vista: le informazioni fuorvianti vengono diffuse o nell'inconsapevolezza che le stesse sono errate, o con l'intento di ingannare le persone. Nel primo caso si tratta di cattiva informazione, nel secondo si parla invece di disinformazione o *fake news*. Non dovremmo demonizzare Internet ma, in un'epoca in cui le informazioni possono essere diffuse con facilità, sono necessari sforzi affinché i fatti siano presentati in modo equo, informato e imparziale.

Nei conflitti in tutto il mondo (Ucraina, Gaza), le narrazioni manipolatorie contribuiscono alle dinamiche delle interazioni nel conflitto. Quando la retorica controversa si radica nell'interesse dello Stato, essa porta a un ulteriore inasprimento delle tensioni, e ciò a vantaggio delle componenti estremiste. Un'escalation diventa presto la giustificazione per

ricorrere all'aggressività nel linguaggio, nelle azioni e nelle guerre (ibride) di informazione. La capacità di ascoltare le argomentazioni degli avversari si riduce drasticamente. La libertà di espressione viene bollata come narrazione ostile e strumentalizzata. L'antagonismo (sebbene alcuni lo reputino utile come mossa strategica) si acuisce con la creazione di nuovi miti. Tanto è facile scatenare l'antagonismo, quanto diventa poi difficile porvi fine. La semplice verità è che tutto ciò si può evitare. Affrontare la situazione richiede coraggio, ma è l'unico modo per progredire.

Mariela Baeva

La pace e l'esercizio del potere

Nel suo discorso sulla cultura della pace e il sostegno partecipativo, il Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ci ha messo in guardia dalle "profonde divisioni geopolitiche che incrinano le fondamenta di un mondo pacifico": "Dobbiamo coltivare una cultura della pace [...]. La pace non è solo l'assenza di conflitti, ma richiede anche un processo positivo, dinamico e partecipativo in cui promuovere il dialogo e risolvere i conflitti in uno spirito di comprensione reciproca e di cooperazione".

Abbiamo inoltre appreso che, al recente vertice sul patto per il futuro, i leader mondiali hanno definito la pace e la sicurezza come uno dei tre pilastri della nuova era multilaterale, tra i cinque principali settori di interesse del patto. Si sono inoltre impegnati a raddoppiare gli sforzi per costruire e mantenere società pacifiche, inclusive ed eque e ad affrontare le cause profonde dei conflitti, proteggere tutti i civili nei conflitti armati e accelerare l'attuazione degli impegni in materia di diritti delle donne, pace e sicurezza.

Eppure, nonostante il sollievo suscitato da tanti buoni propositi, come possiamo non soffermarci sulle carenze che permangono? Come possiamo non renderci conto dell'obsolescenza con cui abbiamo affrontato la politica di pace? Perché circoscrivere l'ambito bellico a quello militare? Come mai continuiamo a lodarne le presunte sublimazioni eroiche? Perché si continua a violare la risoluzione 1325 delle Nazioni Unite? Per quale motivo non vengono adottate quasi mai decisioni operative in questo settore? Com'è possibile che si sia caduti nella ridicola mistificazione di chiamare "Fondo per la pace" quello che è un regolamento per la fornitura di armi?

Degno di nota è stato anche il monito del presidente del Consiglio europeo Charles Michel, che ha chiesto una riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, osservando che la mancata punizione dei crimini contro l'umanità rischia di normalizzarli: "Un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non è un privilegio. È una grande responsabilità conferita a sole cinque nazioni in qualità di custodi della pace mondiale".

Attenzione quindi al trattamento di questa delicata questione: la pace è la pietra angolare dell'UE e ne modella l'impegno identitario. Sarebbe una pura follia permettere a Putin e Netanyahu, due despoti forsennati e avidi di potere, di distruggere la nostra illustre costruzione europea, così duramente conquistata.

Diamo attivamente ascolto all'indignazione dei giovani, alle proteste dei popoli feriti e alle eroiche vittime di tante atrocità. Impegniamoci a fondo per fermare la violenza e ridisegnare le tabelle di marcia necessarie per conseguire un cessate il fuoco.

La pace è una questione di potere; e se il potere non lo esercitiamo, lo perdiamo.

Oggi milioni di cittadini europei si sentono profondamente delusi dalle nostre carenze, dalle nostre omissioni e dai nostri silenzi. Le nostre amate istituzioni multilaterali e il diritto internazionale, le leggi e la dottrina dei diritti umani si stanno sgretolando sotto il peso della loro inerzia... Non proviamo altro che vergogna per la nostra comoda quotidianità,

opportunamente scandita da dichiarazioni ottimistiche e benintenzionate, in mezzo a montagne di cadaveri civili.

Le guerre vanno evitate; e quando questo non è possibile, vanno fermate al più presto.

Maria Izquierdo Rojo

Mostra Giovanile “Più Forti Insieme”

Lo scorso maggio a Londra ho avuto il piacere di partecipare all'inaugurazione di un'emozionante mostra alla 12 Star Gallery presso la Europe House, dal titolo "Interconnected Realms: Exploring Togetherness" (Dimensioni interconnesse: esplorare il senso di comunità) Questa mostra d'arte multimediale è il frutto di un progetto congiunto tra il British Council, il Movimento europeo e l'Ufficio di collegamento del Parlamento europeo nel Regno Unito, nell'ambito del quale giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni sono stati invitati a partecipare a un concorso per opere d'arte e saggi che esplorassero il valore aggiunto della collaborazione sui temi della pace, della democrazia, dell'uguaglianza, della solidarietà e dello sviluppo sostenibile tra i giovani del Regno Unito e dell'UE. I contributi sono stati valutati sulla base dei seguenti criteri: il messaggio chiave espresso, il pensiero innovativo alla base dell'idea e la promozione del valore della cooperazione tra l'UE e il Regno Unito.

Due giovani curatrici che studiano e lavorano a Londra, Michalina Franasik (Polonia) e Niina Ulfsak (Estonia), hanno contribuito al progetto con le loro competenze. Dalle opere vincitrici emerge una narrazione forte e coerente, il che è tanto più sorprendente se si considera che gli autori non si sono incontrati di persona durante il processo. Mani protese, braccia aperte e corpi pronti a proteggere sono immagini ricorrenti nelle opere fotografiche ma anche in quelle disegnate, dipinte e stampate. Il frequente uso del blu e del giallo, che richiamano i colori sia dell'UE che della bandiera ucraina, fa da sfondo a figure accudenti, che compaiono più di una volta ed evocano icone immaginarie della Madre Terra. Un collage di valori europei realizzato con oggetti recuperati e braccialetti dell'amicizia sovrapposti su una mappa invita a prestare maggiore attenzione e fornisce numerose risposte poetiche al tema. Parallelamente, una selezione di saggi ha affrontato temi quali la salute e il benessere mentali, l'identità, l'attraversamento delle frontiere e gli alti e bassi dell'apprendimento delle lingue e dei viaggi in Europa.

La mostra si iscrive in un più ampio progetto biennale tra l'UE e il Regno Unito dal titolo "Youth Stronger Together for a Better World" (Gioventù unita e più forte per un mondo migliore), attuato dal British Council in collaborazione con il Movimento europeo internazionale e cofinanziato dall'UE, che offre ai giovani di età compresa tra i 15 e i 30 anni dell'UE e del Regno Unito opportunità di stabilire connessioni e cooperare, influenzare e attuare i cambiamenti insieme su questioni di interesse comune, aprendo la strada a un futuro più connesso.

Il British Council si adopera per aiutare i giovani leader a migliorare le loro competenze e a collaborare con i loro pari per affrontare le molteplici crisi del XXI secolo, tra cui quelle riguardanti i cambiamenti climatici, l'occupazione e l'occupabilità, l'alienazione e l'inclusione, i conflitti e la stabilità. Queste tematiche sono emerse nell'autunno 2023 sull'isola d'Irlanda, quando il progetto ha coinvolto e avvicinato le comunità ai due lati del confine, chiamando alcuni giovani a condividere le loro esperienze nell'affrontare il mondo post-Brexit e post-COVID. I partecipanti, accompagnati da professionisti dell'industria dei media, hanno potuto così sviluppare filmati e contenuti mediatici di alta qualità che illustrano i diversi punti di vista dei giovani che vivono nell'isola d'Irlanda oggi.

Lasha Svanishvilu, un giovane lituano partecipante al progetto "Youth Stronger Together for a Better World", ha scritto:

"In un mondo che spesso pone in risalto le differenze, iniziative come questa mettono in luce le aspirazioni e le difficoltà che accomunano e uniscono i giovani. Man mano che va avanti, il progetto trasmette un messaggio forte: collaborare è non solo auspicabile, ma anche necessario per un futuro più brillante e interconnesso per i giovani del Regno Unito e dell'Unione europea. Possiamo riuscire a colmare il divario."

Mentre il governo britannico avvia una nuova fase nelle relazioni tra l'UE e il Regno Unito, molti di noi sperano che la voce di questi giovani sia ascoltata nei corridoi del potere.

Julie Ward

Opportunità mancate — A vent'anni dall'ingresso dell'Ungheria nell'UE

L'Ungheria è un paese membro dell'UE da vent'anni. Da allora molto è cambiato, ma non tutto in meglio. I fondi dell'UE hanno permesso di rinnovare gran parte delle infrastrutture ungheresi. Tuttavia, negli ultimi due anni l'economia ungherese ha conosciuto gravi problemi di crescita, poiché il governo ha perso gran parte dei fondi dell'UE a causa della corruzione dilagante.

Ma torniamo all'inizio. In Ungheria vi era consenso sull'adesione alla NATO e successivamente all'Unione europea, come dimostrato dal referendum del 2003, quando l'84 % dei votanti si è espresso a favore dell'adesione. Da allora Orbán ha spesso parlato male di "Bruxelles".

L'Ungheria è entrata nell'UE nel 2004 ma per anni ha visto pochi fondi in quanto i nuovi paesi membri sono entrati a metà del bilancio settennale. Anche con un tasso di assorbimento ragionevole, la maggior parte dei fondi per il bilancio settennale successivo è arrivata dopo il 2010, l'anno in cui Orbán ha iniziato a governare. Di conseguenza, il neo primo ministro ha avuto l'opportunità di fare grandi cose con questa quantità di denaro senza precedenti. A mio avviso, in molti casi le priorità non sono state definite correttamente.

I fondi dell'UE hanno contribuito molto alle infrastrutture, mentre vi sono stati problemi a livello di priorità. Negli ultimi mesi abbiamo assistito a un caso molto eloquente. Sebbene il governo abbia speso molti fondi dell'UE per progetti ferroviari, i treni ungheresi non hanno mai subito così tanti ritardi. I viaggiatori devono acquistare un biglietto più costoso per accedere al servizio InterCity, dove due terzi dei treni registrano un ritardo superiore a cinque minuti.

La corruzione sistemica è uno dei motivi alla base di tali fallimenti. Nel caso delle ferrovie, un vecchio coinquilino di Orbán dei tempi dell'università si è aggiudicato numerosi appalti pubblici finché non si è rivoltato contro il primo ministro. Da quel momento in avanti è stato invece un vecchio compagno di scuola di Orbán ad accumulare successi. Da piccolo imprenditore di una ditta di installazione di impianti del gas sull'orlo della bancarotta, è diventato l'uomo più ricco dell'Ungheria. Il Parlamento europeo ha svolto un ruolo importante nel far sì che le questioni inerenti alla corruzione sui fondi dell'UE diventassero un tema importante che non poteva essere ignorato dalla Commissione. Ormai, nelle procedure di salvaguardia dello Stato di diritto riguardanti l'Ungheria le garanzie contro la corruzione sono piuttosto importanti, mentre in molti casi il governo è solo interessato ad apportare modifiche superficiali.

Quest'autunno Orbán ha riconosciuto pubblicamente che gran parte dei fondi dell'UE sarebbero andati perduti, anche se ciò ha avuto un ruolo significativo nella scarsa crescita economica degli ultimi due anni.

Purtroppo Orbán potrebbe persino peggiorare la sua propaganda contro l'Unione europea. Negli ultimi due anni ha utilizzato la retorica dell'"inflazione dovuta alle sanzioni" per spiegare i livelli record dell'inflazione ungherese rispetto alla media dell'UE, in quanto le "sanzioni di Bruxelles" avrebbero in qualche modo reso l'inflazione più alta in Ungheria.

Ultimamente ha accusato l'UE di volere un governo fantoccio al suo posto, il che è una dichiarazione piuttosto forte se si considera che al momento l'Ungheria detiene la presidenza dell'UE. Le accuse propagandistiche di questo tipo potranno anche conferirgli un ulteriore successo politico, ma guasteranno ulteriormente i suoi rapporti con l'UE e, purtroppo, finiranno per danneggiare l'Ungheria. Pertanto, posso solo auspicare che nei prossimi vent'anni l'adesione dell'Ungheria all'UE sarà utilizzata molto più a vantaggio del popolo ungherese e dell'UE. Per l'Ungheria si tratta inoltre di un'opportunità storica in termini di convergenza a livello economico e di salari. Sono fermamente convinta che l'UE sia anche una comunità di valori e che il posto storico dell'Ungheria sia in questa comunità europea.

Zita Gurmai

L'ungheria Su Una Strada Incerta

Dal 23 al 25 ottobre una delegazione dell'AED si è recata in visita a Budapest nel quadro della presidenza ungherese. Nel corso della visita, che è stata ben organizzata, la delegazione ha potuto cogliere un'ampia panoramica degli obiettivi della seconda presidenza ungherese dell'UE nonché del suo contesto "filosofico" e delle motivazioni alla base del suo particolare atteggiamento nei confronti dell'agenda europea. Gli incontri previsti si sono svolti nei giorni successivi a un altro "famoso" discorso del primo ministro Viktor Orbán, tenuto in occasione della giornata nazionale di commemorazione dell'inizio della rivoluzione ungherese del 1956 e della dichiarazione del ripristino della democrazia nel 1989. Nel suo discorso egli ha nuovamente fatto riferimento a Bruxelles come alla "nuova Mosca", contro cui occorre combattere poiché si intromette negli interessi nazionali ungheresi.

Il primo incontro con rappresentanti della maggioranza si è svolto con il ministro per gli Affari europei, la cui presentazione era in contrasto con il tono e i contenuti del discorso di Orbán. János Bóka ha illustrato le priorità della presidenza ungherese, tra cui figurano la competitività, la sicurezza e la difesa, l'allargamento e la migrazione. Per quanto riguarda la questione della migrazione, il ministro ha sottolineato che, durante la sua presidenza, l'Ungheria insisterà per una rapida attuazione del pacchetto sulla migrazione e l'asilo, ma, come paese membro, farà pressione affinché vi siano reali cambiamenti e non solo ulteriori misure legislative, come recentemente proposto dalla Commissione europea. Va inoltre ricordato che appena pochi giorni prima dell'incontro, Viktor Orbán aveva incontrato il primo ministro slovacco Robert Fico e il presidente serbo Aleksandar Vučić. Tutti e tre avevano espresso soddisfazione per le proprie politiche migratorie restrittive e avevano promesso di fare pressioni sull'UE affinché seguisse il loro esempio.

Nei successivi dibattiti con i deputati di Fidesz, Jobbik e del partito Socialdemocratico, la questione principale ha riguardato la posizione del governo sull'Ucraina e sull'aggressione russa nei confronti di quest'ultima. Secondo il rappresentante di Fidesz gli interessi ungheresi rappresentano le principali linee guida per la politica relativa all'Ucraina. L'Ungheria vuole la pace e la fine della guerra. Essa non può svolgere un ruolo importante di mediazione, ma intende sedersi al tavolo negoziale per discutere del futuro della regione, soprattutto perché in Ucraina vi è un'importante minoranza ungherese. In ogni caso, l'Europa dovrebbe accettare la nuova multipolarità globale con un ruolo forte della Cina e una Russia con interessi particolari in materia di sicurezza.

Le critiche dell'opposizione riguardavano principalmente il rafforzamento delle misure autoritarie da parte del governo. Essa criticava il graduale smantellamento del sistema democratico a favore di un sistema "illiberale" promosso da Viktor Orbán. L'ampio controllo dei mezzi di comunicazione da parte del governo o di coloro che sono vicini al primo ministro limita gravemente le possibilità dell'opposizione di presentare le proprie idee al pubblico.

Le argomentazioni avanzate dai rappresentanti della società civile che abbiamo potuto incontrare erano dello stesso tenore. Essi subiscono ulteriori minacce dopo l'istituzione da parte del governo di un "Ufficio per la protezione della sovranità". Questa nuova istituzione è attualmente soggetta al controllo della Commissione europea, ma nel frattempo esercita una forte pressione su tutti coloro che criticano apertamente il governo e sono quindi considerati

come un potenziale pericolo per la sovranità dell'Ungheria. I rappresentanti della società civile auspicano una politica di informazione più attiva da parte dell'UE, che contrasti le notizie false diffuse dal governo.

Essi temono inoltre che le continue critiche mosse dal governo nei confronti dell'Unione possano indebolire il sostegno, seppure ancora massiccio, a favore dell'adesione all'UE. Già ora il governo si riferisce alla sospensione dei finanziamenti dell'UE come alle "sanzioni di Bruxelles", con l'intento di screditare Bruxelles e distogliere l'attenzione dal motivo alla base di tali "sanzioni": la violazione delle normative europee da parte del governo ungherese.

Inoltre, ovviamente, la sospensione dei contributi finanziari ha già un effetto visibile sugli investimenti necessari per una crescita economica più sostenuta dell'Ungheria. L'Ungheria potrebbe fare meglio dal punto di vista economico se ricevesse i fondi che le sono destinati dall'UE e se, nel quadro della sua presidenza, promuovesse non solo la competitività, ma attuasse anche una politica non discriminatoria nei confronti degli investitori e delle imprese stranieri.

Hannes Swoboda

Cosa fare con Viktor Orbán?

"L'Ungheria deve scegliere tra Viktor Orbán e l'Unione europea". È con queste parole lapidarie che il nostro presidente Klaus Hänsch ha concluso la sua replica agli interventi di Zsolt Becsey e Zita Gurmai, al termine della cena con dibattito durante la quale i nostri due ex colleghi hanno tentato di spiegare le ragioni per cui la politica perseguita dal governo ungherese non compromette né gli interessi né i valori europei. L'antagonismo tra le due concezioni dell'Unione non è mai apparso così evidente come alla fine del nostro dibattito.

Lo scopo di questo articolo non è sostenere l'una o l'altra posizione, ma semplicemente riassumere ciò che la nostra delegazione ha visto e sentito durante la sua breve visita a Budapest.

Zsolt Becsey è stato l'oratore che ha presentato più dettagliatamente il punto di vista ungherese. Ha ricordato che, in mille anni di storia, la sua nazione ha imparato una lezione fondamentale: dal momento che la geografia l'ha collocata fra tre vicini molto più potenti – la Germania, la Russia e la Turchia – l'unico modo per mantenere la propria indipendenza, o addirittura salvaguardare la propria esistenza, è instaurare con loro relazioni pacifiche. Un simile equilibrio è talvolta estremamente difficile da raggiungere, la sua applicazione pratica richiede una grande flessibilità, ma deve rimanere un principio intangibile, perché è così che si spiega l'attuale politica ungherese. Becsey ha cercato di farci comprendere che la sua nazione arricchisce l'Europa offrendo il meglio della sua esperienza storica. Le pressioni esercitate sull'Ungheria dalla Commissione di Bruxelles e dal Parlamento di Strasburgo finiscono principalmente per rafforzare la coesione del popolo ungherese attorno ai propri leader, Orbán in primis, e alimentare la sfiducia degli elettori nei confronti dell'integrazione europea. La pazienza, la prudenza e il rispetto delle specificità di ciascuno Stato membro sono essenziali per la sopravvivenza dell'Unione.

Un'altra questione alla base delle incomprensioni tra l'Ungheria e i suoi partner europei è quella dell'Ucraina. Il governo di Viktor Orbán è noto per essere il più tiepido per quanto riguarda il sostegno al governo di Kiev: non consegna armi, è riluttante a fornire contributi finanziari e si oppone all'integrazione dell'Ucraina nell'Unione, come anche alla sua adesione alla NATO. Attila Tilki, vicepresidente della commissione per gli affari esteri del parlamento ungherese e rappresentante eletto di una circoscrizione elettorale confinante con l'Ucraina, ci ha spiegato il motivo di questo atteggiamento. Ha evidenziato il senso di ingiustizia nutrito dal popolo ungherese di fronte allo sfortunato destino dei suoi connazionali che vivono, loro malgrado, in territorio ucraino, appena oltre il confine: lo status di minoranza nazionale offre loro ben poca protezione contro le evidenti discriminazioni. Non sorprende quindi che la diffidenza abbia finito per permeare le relazioni tra i due Stati. Questo breve resoconto non sarebbe completo senza una menzione al nostro incontro con András Bíró-Nagy e András Léderer, responsabili di due organizzazioni, che hanno denunciato con forza il governo del loro paese, accusandolo di distruggere la democrazia. I due oratori hanno esortato la nostra delegazione a richiedere alle autorità di Bruxelles di mantenere e perfino inasprire le sanzioni imposte all'Ungheria. "Orbán capisce solo i rapporti di forza", hanno sostenuto. La coercizione è il solo modo per ricondurlo a una pratica meno distorta della democrazia.

Michel Pinton

Ungheria, un paese dai due volti

Quando siamo partiti alla volta di Budapest, mi tornavano alla mente le immagini e i discorsi dell'intervento di Victor Orbán alla plenaria del 9 ottobre a Strasburgo. La domanda aleggiava già da tempo: il nostro viaggio è opportuno e consigliabile alla luce del comportamento ostile all'Europa del premier ungherese? La risposta inequivocabile è Sì: lo dobbiamo ai cittadini del paese che credono in un'Europa unita, con i suoi valori e la sua ricchezza, e si oppongono a una democrazia illiberale (il 70 % della popolazione ungherese ha votato a favore dell'adesione all'UE e il 75 % a favore dell'entrata nella NATO).

La nostra visita ha avuto inizio nel giorno della festa nazionale ungherese, che commemora il desiderio di libertà manifestato dall'Ungheria nel 1956, brutalmente represso dai carri armati sovietici, e il nuovo inizio del 1990. L'appello di Victor Orban ai suoi sostenitori di opporsi all'UE avvenne nel 1956 nei confronti di Mosca, è risultato ancor più stridente in questo contesto. Nessun presidente del Consiglio dell'UE potrebbe agire in maniera più deleteria per gli interessi dell'Unione.

Lo anticipo subito: questo viaggio breve, ma intenso e ricco di contenuti, è stato valutato da tutti i partecipanti come altamente informativo, stimolante e ben riuscito. Un grande ringraziamento va al team che l'ha organizzato.

Già la prima sera, Vilmos Szabo, ex segretario di Stato per le questioni delle minoranze nonché deputato al parlamento ungherese, ci ha introdotti alla diversità della scena politica con un discorso appassionato. In qualità di attuale oppositore del partito Fidesz, Szabo ha fortemente criticato le politiche antidemocratiche dell'attuale governo, e lo stesso ha fatto Zita Gurmai, membro della nostra associazione. Entrambi hanno acceso in noi un barlume di speranza che si possa giungere a un cambiamento nel 2026.

Per contro, il ministro degli Affari europei János Bóka ha illustrato le intenzioni della presidenza ungherese del Consiglio, incentrate sulla stabilità e la continuità. Sia lui che l'ex portavoce del parlamento, Katalin Szili, hanno sottolineato la visione ungherese di un'Europa delle nazioni, e fornito spiegazioni sulle visite non concordate di Victor Orban in Russia, Cina e Ucraina. Non sorprende che i membri del nostro gruppo abbiano posto domande critiche, la maggior parte delle quali non hanno ricevuto una risposta concreta.

Durante la tavola rotonda con Attila Tilki, vicepresidente della commissione Affari esteri, è emersa nettamente la posizione antieuropea, data l'eccessiva enfasi su una politica del "prima l'Ungheria". Si è rivelata utile la concomitante presenza del politico dell'opposizione Koloman Brenner, il quale ha ribadito la responsabilità comune europea e posto l'accento sul fatto che le donne sono sottorappresentate in politica. Nel gabinetto ungherese non è infatti presente nessuna donna.

Uno degli obiettivi delle visite delle delegazioni dell'AED è quello di conoscere da vicino la diversità della società nel paese visitato. Ciò include, tra l'altro, tenere colloqui con organizzazioni della società civile e prendere parte a gruppi di riflessione. Denes Bank, dell'Istituto di ricerca economica GKI, e Barna Szabó, dell'"Equilibrium Institute", hanno spiegato l'impatto delle attuali guerre sui mercati dell'energia e delle materie prime, e quindi

anche sull'economia ungherese. Inoltre, il congelamento di 20 miliardi di EUR di fondi dell'UE ostacola gli investimenti necessari e indebolisce la competitività economica.

Tuttavia, sia entrambi i relatori sia i rappresentanti del gruppo di riflessione "Policy Solution" e del comitato di Helsinki sono stati concordi sul loro messaggio: gli Stati membri dell'UE devono adottare una posizione comune e chiara nell'attuazione della procedura prevista dall'articolo 7. Il governo Orban diffonde a gran voce e con un enorme dispendio di denaro la disinformazione sui social media, senza che a ciò conseguano delle prese di distanza nette da parte delle istituzioni dell'UE. Quest'ultimo aspetto è particolarmente rilevante data la situazione precaria in cui si trovano le ONG, che sono considerate alla stregua di nemici del paese.

Il valore aggiunto europeo dell'azione comunitaria è stato evidenziato dalle relazioni dell'Istituto europeo di innovazione e tecnologia (EIT), istituito nel 2010 su proposta della commissione ITRE. Attraverso la creazione di reti, l'EIT mette in collegamento imprese, insegnamento e ricerca con oltre 2400 partner nei settori dell'intelligenza artificiale, della salute, della demografia, delle professioni, dell'imprenditorialità, dell'acqua, ecc.

La nostra visita, ricca di spunti di riflessione, si è conclusa con un tour dell'opera e dell'edificio del parlamento ungherese, oltre che con la degustazione di alcune specialità culinarie.

Gisela Kallenbach

Una visita di contrasti

Budapest è attraversata dal Danubio e ha molti edifici bellissimi che le danno un'aria di serenità, in contrasto con la politica che sta prendendo forma in città.

Le visite semestrali dell'AED alla presidenza corrente del Consiglio dei ministri dell'UE sono tutte strutturate in maniera analoga: se l'esame del programma e delle priorità presidenziali con i ministri e altri politici è l'obiettivo principale, abbiamo anche incontri con le organizzazioni della società civile, facciamo delle visite culturali e impariamo a conoscere il lavoro delle agenzie UE presenti in loco. La visita a Budapest ha dunque seguito questo schema, ma il comportamento e le attività di un solo uomo hanno occupato la scena.

Viktor Orbán ha degli amici, a Mosca e a Pechino, ma non a Bruxelles. Parlando il giorno del nostro arrivo, nella Giornata della Repubblica, ha dichiarato:

"Per Bruxelles una politica ungherese indipendente è inaccettabile, arrendiamoci all'evidenza. Quindi Bruxelles ha annunciato che si sbarazzerà del governo nazionale ungherese. Ha anche annunciato l'intenzione di imporre al paese un proprio governo fantoccio".

Come può una tale maligna fantasia sembrare credibile a così tanti elettori, ci siamo chiesti, e lo abbiamo chiesto anche a diversi speaker. La risposta è che le voci dell'opposizione hanno avuto poche opportunità di presentare una vera alternativa. Il controllo dei media dà credibilità, trasformando la finzione in realtà nella mente di telespettatori, ascoltatori e lettori. La società civile avrebbe potuto riunire gli attivisti, ma abbiamo scoperto quali sono i metodi per sopprimere praticamente tutte le organizzazioni di questo tipo.

Nel nostro incontro, il ministro degli Affari europei János Bóka ci ha presentato il programma della presidenza, un programma che ricerca un'intesa con i partner UE, anche se con particolare accento sui poteri degli Stati membri. Oltre a verificare i dettagli, abbiamo sottolineato il contrasto con la realtà di un'Ungheria che ostacola l'accordo su fascicoli chiave e non rispetta i principi democratici. Si è trattato di uno scambio sereno, ma su molti punti non ci siamo trovati d'accordo.

Questa presidenza è diversa dalle precedenti anche per altri versi: il Parlamento è appena stato eletto e il mandato della Commissione si sta concludendo. Sono possibili dei progressi, ma è probabile che il semestre si concluda con un passo avanti e due indietro à la Orbán.

Non vi sono dubbi che la cultura europea sia profondamente radicata a Budapest. La prima sera abbiamo visitato il magnifico teatro dell'opera e il giorno dopo il bellissimo palazzo del Parlamento, e ci hanno ricordato lo splendore dell'impero austro-ungarico. Molte capitali europee hanno stili architettonici simili, ma poche sono all'altezza di Budapest per dimensioni.

Quasi tutti gli Stati membri sono sede di un organismo o agenzia dell'Unione. L'ultimo giorno abbiamo visitato l'Istituto europeo di innovazione e tecnologia (EIT), che opera senza interferenze locali. Abbiamo assistito a presentazioni affascinanti. L'accento è posto su grandi progressi tramite l'innovazione e la mobilitazione di finanziamenti privati più che di un'elevata spesa pubblica.

Il direttore, Martin Kern, spiega come l'istituto sia al centro del più grande "ecosistema dell'innovazione" d'Europa grazie ai molti contatti con imprese high-tech, università leader e altre organizzazioni europee che promuovono l'innovazione. Una rete di 2400 partner e un rapporto di finanziamento privato/pubblico 8 a 1 costituiscono i suoi punti di forza.

Ferenc Pongrácz, vicedirettore generale di EIT Health InnoStars, ci ha parlato della realizzazione delle priorità dell'Unione in materia di sanità. La popolazione sempre più anziana, con crescenti problemi cronici, è gestita da sistemi frammentati. I limiti alle risorse umane ed economiche ostacolano l'azione. Riunire i sistemi e utilizzare meglio le risorse sono le misure fondamentali individuate dall'EIT.

Gli speaker hanno fatto riferimento alla recente relazione Draghi, che raccomanda numerose azioni già adottate dall'EIT. Sono stati messi in risalto anche i legami con il programma Orizzonte Europa. Dopo la visita all'EIT, il nostro ultimo giorno si è concluso con una nota di speranza – che l'azione congiunta tramite l'UE possa far compiere progressi in ambito economico e sociale, rispondendo alle esigenze dei cittadini europei.

La citazione del discorso di Orbán è tratta da un resoconto testuale in inglese: <https://abouthungary.hu/speeches-and-remarks/speech-by-viktor-orban-on-the-68th-anniversary-of-the-1956-hungarian-revolution-and-freedom-fight>.

Peter Price

Equilibrio tra critica, sovranità e adesione all'UE

La visita in Ungheria, paese che attualmente detiene la presidenza dell'UE, ha avuto un carattere particolare. Questo Stato membro è infatti oggetto di pesanti critiche da parte del PE e della Commissione. Il mancato rispetto delle condizioni da parte dell'Ungheria ha comportato la sospensione del pagamento dei fondi. Il primo ministro Orbán continua a rivolgere parole molto dure nei confronti dell'UE. In seno al Consiglio europeo si avvale regolarmente del suo diritto di veto. La nostra delegazione dell'AED nutre quindi un forte interesse a vedere come si sarebbero svolti i colloqui con politici e scienziati ungheresi.

Ci è stata riservata un'accoglienza molto calorosa nel parlamento nazionale che assomiglia più a un palazzo imperiale che a un sede di riunioni. Il ministro degli Affari europei Janos Boka ha illustrato le priorità della presidenza, vale a dire: 1) il rafforzamento della competitività dell'UE nel mondo, 2) il rafforzamento della cooperazione industriale europea in materia di difesa, 3) una politica di allargamento coerente incentrata sui Balcani, 4) la necessità di attuare il patto sulla migrazione, in particolare le "norme innovative in materia di asilo" e il rafforzamento delle frontiere esterne dell'UE, e 5) la transizione verde e digitale. Secondo il ministro, l'UE dovrebbe prendere seriamente in considerazione la proposta cinese su un accordo di cooperazione. Abbiamo chiesto a Boka come la retorica anti-UE del suo primo ministro fosse compatibile con il ruolo della presidenza dell'UE e quale scopo perseguisse. Con grande nostra sorpresa, ha risposto che non vi è alcuno scopo e che gli Stati membri dell'UE devono confrontarsi nel rispetto reciproco.

Il portavoce per gli affari esteri di Fidesz, Attila Tilki, ha definito l'UE un bouquet di fiori di diversi colori, una collezione di Stati con culture diverse. Il suo partito non è nazionalista, ma patriottista, e si batte per l'interesse nazionale dell'Ungheria. La sua sovranità politica e culturale è profondamente radicata nella storia ungherese. I critici stranieri sottovalutano la frustrazione della perdita di due terzi del territorio ungherese (1920) e l'importanza dell'insurrezione del 1956. L'Ungheria è un paese conservatore e illiberale che non si lascia imporre una legislazione liberale da parte di Bruxelles. Fidesz condanna l'aggressione russa in Ucraina, ma sostiene che la guerra non può essere decisa sul campo di battaglia. Quindi nessuna fornitura di armi, ma un cessate il fuoco che consenta di avviare negoziati di pace.

Gli esponenti dell'opposizione definiscono l'Ungheria un paese antidemocratico in cui il partito di Orbán ha tutto il potere. Fidesz ha modificato la costituzione in modo da assicurarsi una maggioranza parlamentare dei due terzi. Il partito è dichiaratamente paternalista: non c'è alcuna donna nel governo. I media sono sotto il pieno controllo del governo e l'opposizione e le ONG non hanno voce. Fidesz ha investito ingenti somme in campagne sui social media. La corruzione con i fondi dell'UE è endemica. Il populismo, il nazionalismo e il razzismo sono utilizzati per garantire un ampio sostegno da parte degli elettori.

Il nostro programma di incontri con i vari interlocutori è stato equilibrato e ha permesso alla delegazione di farsi una buona idea di ciò che muove il Fidesz di Orbán, delle critiche dell'opposizione e del modo in cui i gruppi di riflessione valutano gli sviluppi. Sul piano economico e finanziario l'Ungheria deve molto all'appartenenza all'UE. Tuttavia, si tratta ancora di un paese relativamente povero che nell'UE occupa la 23esima posizione in termini

di PNL. Secondo Orban tutto ciò che va male, come la debolezza dell'economia, i bassi salari e la discriminazione delle minoranze ungheresi nei paesi vicini, è colpa dell'UE. Ciononostante, lui e la maggioranza della popolazione rimangono a favore dell'adesione all'UE. L'Ungheria ha bisogno di ingenti flussi di sovvenzioni. Tuttavia, se desidera rimanere membro a pieno titolo, deve rispettare gli obblighi che derivano dai trattati.

Bob van den Bos

Prospettive conservatrici dell'Ungheria

Zsolt Becsey, oratore ospite alla cena, ha spiegato per la prima volta perché i primi vent'anni trascorsi nell'Unione europea hanno deluso l'élite conservatrice ungherese e la maggioranza della popolazione.

A suo parere, la prima ragione consiste nel fatto che, dopo il 1990, il paese era felicissimo di partecipare all'integrazione occidentale, in particolare l'adesione all'UE, in quanto avrebbe potuto rappresentare una sorta di rimedio alla più grande tragedia nazionale vissuta dalla nazione ungherese, vale a dire la sindrome del Trianon, che aveva smembrato il paese. Lo Stato tradizionale del bacino dei Carpazi si era infatti disgregato, con la conseguenza che milioni di membri della classe borghese che stava emergendo all'interno della nazione ungherese (come pure coloro che vi vivevano e avevano consapevolezza dello Stato ungherese) si erano trovati al di fuori dei confini nazionali, privati delle relazioni umane e in un contesto nazionalista aggressivo nel luogo in cui erano nati, dove l'obiettivo principale era ormai la loro assimilazione. Per questo motivo ci auguravamo che l'integrazione europea consentisse proprio di estirpare la percezione quasi centennale di uno Stato nazione unificato, che non esisteva veramente, grazie al progressivo subentrare di competenze non sovraniste bensì sempre più comuni e comunitarie per porre rimedio alla politica aggressiva dei nostri nuovi vicini e grazie all'instaurarsi negli Stati membri, tenuto conto della natura dell'Unione, di un modello sociale ascendente di stampo occidentale, caratterizzato da autonomia e decentramento. Sebbene nel 1993 il rispetto delle minoranze fosse uno dei criteri democratici di adesione e benché nel trattato di Maastricht sia menzionato il motto "Unita nella diversità", questi principi non si sono esattamente concretizzati nel caso delle nostre comunità nazionali, a differenza ad esempio del Sud Tirolo e delle isole Åland e anche a differenza di quanto accaduto per altre comunità che stavano facendo la loro comparsa (basate sul genere, sull'appartenenza sociale, sull'orientamento sessuale, ecc.). Anche se, per questo motivo, abbiamo sostenuto l'integrazione dei vicini Stati del bacino dei Carpazi, la delusione intorno alla questione nazionale è diventata una delle cause più importanti del sentimento antioccidentale.

Secondo Zsolt Becsey, l'altro insegnamento da tenere presente è il fatto che la società ungherese ha assistito a un consolidarsi del paternalismo, che purtroppo era già profondamente radicato 300 anni fa, vale a dire l'autosufficienza responsabile, lo spirito competitivo e la gestione del rischio di mercato, come pure il conseguente rifiuto della possibilità di fallire. A seguito dell'intervento dei responsabili politici, soprattutto dopo il 2004, la popolazione ha sperato che lo Stato e l'Unione le garantissero protezione ma anche mezzi di sussistenza, indipendentemente dalla qualità dei risultati prodotti, un miglioramento minimo del tenore di vita e un aumento delle prestazioni gratuite. Già prima del 1990 vi era un clima simile, con il regime di János Kádár, ma anche prima, ragion per cui i crescenti problemi di competitività e la lenta separazione regionale, la stagnazione e il nuovo indebitamento hanno contribuito ad aumentare il sentimento antioccidentale e la frustrazione nella società ungherese.

Fortunatamente nella società ungherese l'orientamento occidentale è più importante rispetto alla ricerca di una via di fuga a est e al ruolo di passerella tra est e ovest, ma queste ultime idee iniziano a radicarsi sempre più nella mente sia dell'élite politica che dei cittadini.

Per quanto riguarda la questione dell'illiberalismo, secondo Zsolt Becsey, a causa degli insuccessi di alcuni paesi i leader, e quindi la popolazione, ritengono che l'aspetto più importante del funzionamento delle istituzioni democratiche esistenti sia l'efficacia del processo decisionale e dell'attuazione rispetto alla lentezza, ritenuta eccessiva, del processo democratico di elaborazione e assunzione delle decisioni. Rispetto a una democrazia liberale basata su un sistema di bilanciamento dei poteri e su una società civile e professionale locale, che spesso però appare impotente, questa comunicazione politica tende a prediligere il principio secondo cui chi vince prende tutto e una gerarchia basata su uno Stato nazione che ruota intorno a un leader potente.

Per quanto riguarda l'avanzamento dei russi nella regione, Zsolt Becsey ha affermato che, di fronte all'autodeterminazione dei popoli e alla libertà di formare alleanze, la supremazia delle grandi potenze e della geopolitica si è rafforzata in quanto implica meno scontri e che la minaccia della violenza può talvolta passare in primo piano lentamente e senza spargimento di sangue.

Con riferimento alla situazione in Ungheria, aggiunge che tutti i deputati ungheresi al Parlamento europeo hanno aderito a gruppi politici, il che è sempre meglio rispetto alla condizione di deputato non iscritto, ma che nel nostro paese il partito al governo, il più forte, è più lontano dal centro politico del Parlamento. La nostra componente liberale ed ecologista è scomparsa, ma un nuovo movimento apparentemente forte chiede il riemergere di un'alternanza politica e di una concorrenza di ispirazione occidentale.

Zsolt Becsey

Il Modello di Innovazione Decentrata dell'EIT Cattura le Idee e le Porta sul Mercato

La delegazione dell'AED aveva grandi aspettative per questa visita: la priorità del nuovo programma dell'Unione è infatti la competitività, a favore di un maggiore allineamento di ricerca e innovazione nell'ambito dell'agenda economica. I membri dell'AED conoscono le relazioni Letta e Draghi pubblicate di recente, e anche la relazione del gruppo di esperti guidato da Manuel Heitor. Eravamo tutti deputati all'epoca dell'ambiziosa agenda di Lisbona e crediamo nel progresso economico basato sulla conoscenza. La delegazione ospitante dell'EIT e Paul Rübiger, che siede nel consiglio di amministrazione dell'AED e dell'EIT, hanno assicurato un'atmosfera calorosa e costruttiva e un vivace scambio di opinioni.

La presidente dell'AED Monica Baldi ha aperto la discussione, il direttore dell'EIT Martin Kern, il vicedirettore di EIT Health InnoStars Ferenc Pongrácz, il direttore regionale di EIT Digital Tuan Trinh e il coordinatore del progetto ABCD dell'iniziativa EIT HEI István Kovács hanno presentato alla delegazione le diverse attività e storie di successo dell'EIT.

All'EIT, ricerca, innovazione e competitività sono state considerate fin dall'inizio un unico ecosistema dell'innovazione. Credono in un triplice approccio: i) educare gli innovatori, in collaborazione con il mondo accademico, ii) abbattere gli ostacoli collegando gli innovatori tramite reti, iii) convertire le idee in imprese.

Le originali comunità della conoscenza e dell'innovazione (CCI) hanno successo; ne sono nate altre, e la decima CCI per le questioni idriche, marine e marittime si sta costituendo. Dopo 15 anni, le CCI dell'EIT dovrebbero essere sostenibili. Nelle CCI ogni euro genera fino a 8 euro. **EIT InnoEnergy** è diventato un unicorno a sé stante poiché di 200 imprese 4 sono già unicorni. Risparmiano inoltre un'enorme quantità di CO₂, grazie a nuovi prodotti e servizi.

EIT Digital è un'altra storia di successo. Hanno formato oltre 3500 professionisti in partenariato con 60 università nel settore delle TIC, che risentono della carenza di manodopera qualificata in tutta l'UE.

EIT Health ha una situazione analoga, con oltre 4900 professionisti formati, la maggior parte dei quali per l'utilizzo di soluzioni IA nel settore sanitario. La digitalizzazione del settore sanitario è fondamentale per rispondere alle sfide poste dalle nuove malattie legate all'invecchiamento della popolazione con malattie croniche.

È di particolare interesse il **progetto ABCD** della EIT HEI Initiative (dedicata a migliorare l'innovazione con i centri di istruzione superiore): i partner del progetto hanno infatti incluso i paesi candidati dei Balcani occidentali.

I membri dell'AED hanno posto diverse domande e lodato i risultati. Molti di noi hanno fatto parte delle commissioni ITRE, ENVI e BUDG/CONT. Abbiamo convenuto che la ricerca e l'innovazione sono fondamentali e dovrebbero essere promosse maggiormente con la nuova agenda. Abbiamo suggerito di promuovere maggiormente l'EIT in quanto la sua visibilità è in qualche modo diluita nel successo degli utenti finali.

Abbiamo inoltre ricordato che il tutto è nato con l'idea di creare un MIT europeo, seguito dal regolamento con relatore e correlatore ungheresi in seno al Parlamento e dai negoziati con il Consiglio per portarlo a Budapest nel 2011.

Oggi la discussione riguarda le strutture top-down e si concentra sulle innovazioni di alto livello (modello ARPA). Forse è bene ricordare che il segreto dell'EIT è il modello decentrato unico, con un particolare valore aggiunto per i paesi oggetto dell'ampliamento con un PIL più basso. Allora era un approccio d'avanguardia, addirittura una rivoluzione. Negli ultimi due decenni il decentramento è però diventato una macrotendenza. Tutti i settori a monte (energia, TIC, informatica, dati) e tutti i servizi a valle (salute, istruzione, finanza ecc.) vanno in questa direzione.

Edit Herczog

The European Institute of Technology: A Strategic Hub for Innovation and Growth

In occasione della scorsa visita di studio dell'AED, ci siamo recati a Budapest, nello specifico all'Istituto europeo di innovazione e tecnologia (EIT), dove il direttore, Martin Kern, ci ha accolto con un caloroso benvenuto. L'entusiasmo dell'Ungheria per ospitare l'Istituto europeo di innovazione e tecnologia è riconducibile a diversi fattori chiave che mettono in evidenza sia la visione strategica del paese sia i suoi vantaggi intrinseci.

L'Ungheria ritiene che l'EIT costituisca un catalizzatore importante per la crescita economica. Ospitandone la sede, il paese è in prima linea nelle reti europee di innovazione, il che può attrarre ulteriori investimenti, rafforzare le collaborazioni tecnologiche e dare impulso al settore nazionale della ricerca e dello sviluppo.

Ospitare l'EIT significa avere accesso a un'ampia rete di poli di innovazione in tutta Europa, che permetterà alle università, agli istituti di ricerca e alle start-up ungheresi di collaborare più strettamente con alcune delle menti migliori a progetti all'avanguardia, accelerando gli sforzi di ricerca locale.

Situata nell'Europa centrale, l'Ungheria gode di un vantaggio strategico, in quanto funge da ponte tra i paesi dell'Europa occidentale e orientale. Tale centralità geografica la rende un polo ideale per collegare mercati diversi, agevolando la circolazione di idee, persone e tecnologie.

La stretta collaborazione con l'EIT permette agli istituti di istruzione ungheresi di partecipare a programmi congiunti, attrarre studenti internazionali e migliorare la propria reputazione su scala globale. Inoltre, contribuisce a sviluppare una manodopera qualificata in linea con le norme internazionali.

Essere il paese ospitante dell'EIT permette all'Ungheria di migliorare la sua reputazione sulla scena internazionale, conferendogli un'influenza maggiore nel definire le politiche e le priorità europee in materia di innovazione. Ribadisce inoltre l'impegno dell'Ungheria a svolgere un ruolo significativo nel futuro panorama economico e tecnologico dell'Europa.

L'EIT pone l'accento sulla promozione degli imprenditori e delle start-up. La presenza di tale istituto sul territorio ungherese permette l'apertura di nuove strade che consentono l'accesso delle aziende locali ai finanziamenti, al tutoraggio e alle opportunità imprenditoriali offerti dall'EIT, rafforzando l'ecosistema delle start-up.

L'EIT potrebbe portare a un aumento del numero di professionisti internazionali che vivono e lavorano in Ungheria, promuovendo così gli scambi culturali e contribuendo all'economia locale mediante la loro partecipazione ad attività culturali.

In generale, la volontà dell'Ungheria di ospitare l'EIT denota un allineamento strategico agli obiettivi economici del paese e un impegno a promuovere un ambiente in cui l'innovazione e la tecnologia possono prosperare a livello locale e internazionale. Tali opportunità sono considerate indispensabili affinché l'Ungheria possa conseguire i propri obiettivi economici a lungo termine e rafforzare il proprio ruolo nel panorama europeo dell'innovazione.

I programmi dell'EIT in Ungheria si concentrano sulla creazione di un ponte tra istruzione, ricerca e imprese per promuovere l'innovazione in settori essenziali, rafforzando così il vantaggio competitivo locale ed europeo sul mercato mondiale.

Le comunità della conoscenza e dell'innovazione (CCI) dell'EIT stanno aumentando. Oltre alle CCI già esistenti (EIT Clima, EIT Digitale, EIT InnoEnergy, EIT Salute, EIT Materie prime, EIT Alimentazione, EIT Attività manifatturiere, EIT Mobilità urbana ed EIT Cultura e creatività), la nuova EIT Acqua è in fase di sviluppo.

L'EIT e le CCI rappresentano un traguardo importante ed è positivo che sia loro nuovamente garantito un sostegno nell'ambito del 10° programma quadro.

Maggiori informazioni sull'operato dell'EIT sono disponibili al seguente indirizzo: <https://eit.europa.eu/>.

Redatto con l'ausilio di Chat Smith: <https://bit.ly/chat-smith>

Paul Rübzig

Il Parlamento Europeo: Passato, Presente E Futuro

Riflettere su “Il Parlamento europeo: Past, Present, and Future” presso l'Istituto Universitario Europeo di Fiesole è stato molto più di un onore, ma soprattutto un'occasione per ripercorrere il mio emozionante viaggio nel nostro Emiciclo, un'istituzione che non solo ha plasmato la mia vita professionale ma anche la mia visione del futuro dell'Europa.

Durante il mio intervento, ho colto l'occasione per riflettere su quanta strada abbiamo fatto come Unione e come Parlamento. Ho parlato della notevole trasformazione del Parlamento europeo da assemblea consultiva a colegislatore con un'influenza significativa sulle politiche dell'UE, con l'obiettivo di colmare il divario tra le istituzioni europee e i nostri cittadini.

Tuttavia, pur celebrando i nostri progressi, mi sono sentito in dovere di affrontare le sfide più urgenti che abbiamo di fronte, soprattutto guardando all'affluenza alle urne delle ultime elezioni europee, estremamente bassa in molti Stati membri dell'Europa meridionale e orientale. L'aumento del populismo, l'erosione dei valori democratici e le fake news in diversi Stati membri rappresentano minacce esistenziali per la nostra Unione. Queste sfide ci ricordano che la democrazia non è un dato di fatto: è uno sforzo costante che richiede una costante vigilanza, trasparenza e inclusione. Il Parlamento deve essere il custode di questi principi e ho esortato il mio pubblico a riconoscere che la difesa della democrazia è certamente una responsabilità condivisa da istituzioni e governi, ma anche dai cittadini. Deve essere riconquistata da ogni generazione di cittadini europei.

Per questo ho sottolineato la necessità cruciale di ripensare il modo in cui ci impegniamo con loro. La Conferenza sul futuro dell'Europa è stata un esempio stimolante di democrazia partecipativa in azione. Sono fermamente convinto che tali iniziative non debbano essere eventi isolati, ma una caratteristica ricorrente del funzionamento dell'UE. Solo creando un dialogo autentico con i nostri cittadini possiamo vincere. Ma questo dialogo deve essere autentico ed efficace: non riuscire a tradurre in realtà le loro conclusioni, commettere l'errore di essere tattici e miopi, prestare attenzione solo alle elezioni nazionali e regionali e non a una visione strategica a lungo termine basata sulla nostra autonomia strategica, non farebbe altro che alimentare la disillusione e lo scetticismo che alimentano le narrazioni antieuropee, invece di superarle.

Guardando al futuro, ho condiviso la mia visione di un Parlamento europeo più forte: dobbiamo andare verso un vero e proprio diritto di iniziativa, magari attraverso un accordo interistituzionale. Ma credo anche che per creare un vero demos europeo, e non 27 campagne elettorali nazionali che si svolgono in parallelo, sia necessario introdurre liste elettorali transnazionali, che potrebbero promuovere un senso di identità europea e incoraggiare un dibattito politico paneuropeo. È tempo di superare i silos nazionali e di abbracciare l'idea di una sfera pubblica veramente europea.

Ho anche sottolineato il ruolo del Parlamento nella politica estera. In un mondo sempre più definito da rivalità geopolitiche e in un'epoca di imperialismi in ascesa, l'UE deve parlare con una sola voce. Il Parlamento europeo, in quanto istituzione più vicina ai cittadini, dovrebbe essere in prima linea nella definizione di una strategia esterna coraggiosa e unitaria, al pari del Consiglio. Dal sostegno ai movimenti democratici all'affrontare sfide globali come il

cambiamento climatico e la governance digitale, dobbiamo guidare con coraggio e convinzione.

Al termine del mio intervento, ho riflettuto sull'Europa orientale e sui Balcani occidentali, che ho spesso descritto come il cuore pulsante del futuro dell'Europa. L'allargamento non è solo una politica; è una promessa di solidarietà e un impegno per il nostro destino comune. Il progetto europeo è incompleto senza la piena integrazione di tutte queste nazioni, e ho esortato i miei colleghi e i responsabili politici a riaffermare questa visione, senza ritardi ingiustificati.

Partecipare a questa conferenza mi ha ricordato il motivo per cui sono entrato in politica: contribuire a costruire un'Europa più democratica, inclusiva e unita. La strada da percorrere non sarà facile, ma resto ottimista. Se saremo coraggiosi nelle nostre riforme, saldi nei nostri valori e aperti nel dialogo con i cittadini, il Parlamento europeo non si limiterà a resistere, ma guiderà la strada verso un'Unione più forte.

Fabio Massimo Castaldo

Venticinque anni fa: la presidenza di Nicole Fontaine

Venticinque anni fa, vent'anni dopo Simone Veil, Nicole Fontaine è la seconda donna ad accedere alla presidenza del Parlamento europeo. Il suo mandato, a cavallo tra due secoli (1999-2002), è caratterizzato da profondi cambiamenti e da importanti progressi verso una maggiore integrazione. Ricordiamo alcuni episodi di una presidenza impegnata, che hanno una risonanza ancora oggi.

Il consolidamento della codecisione

Nel 1992 il trattato di Maastricht introduce la codecisione, ora nota come procedura legislativa ordinaria. Nicole Fontaine, precedentemente presidente del comitato di conciliazione, difende l'estensione del suo ambito di applicazione. Si impegna inoltre personalmente in alcuni fascicoli legislativi concreti, come quello relativo alla sicurezza delle navi a seguito del naufragio della petroliera Erika e del disastro ambientale che ne segue. Ciò risulta nell'adozione, da parte del Parlamento, di norme più rigorose in materia di sicurezza marittima, tra cui lo standard relativo al doppio scafo per le navi.

Il conflitto israelo-palestinese

L'assassinio di Yitzhak Rabin nel 1995, l'abbandono della tabella di marcia di Oslo e l'escalation dell'intifada suscitano grande turbamento. Tuttavia, la diplomazia e il dialogo restano l'unica via da seguire. Superando le resistenze, in particolare grazie a una visita a Tel Aviv e Ramallah, Nicole Fontaine riesce a convincere Abu Ala, presidente del Consiglio legislativo palestinese, e Avraham Burg, presidente della Knesset, a intervenire insieme in Aula a Strasburgo nel settembre 2000. I loro discorsi sono un momento di forte emozione, immortalato dalla foto in cui Nicole Fontaine prende la mano ai due presidenti e alza le braccia, davanti a un emiciclo in piedi.

L'Afghanistan, il comandante Massoud e le donne afgane

In Afghanistan infuriano i combattimenti tra i talebani, che controllano la maggior parte del paese e impongono il loro terrore islamico, e la resistenza dell'Alleanza del Nord, guidata da Ahmad Shah Massoud. Nell'aprile 2001, sfidando le formalità protocollari, Nicole Fontaine invita e riceve il comandante Massoud a Strasburgo come un capo di Stato. Si impegna inoltre a favore delle donne afgane dando loro voce a Bruxelles.

L'abolizione universale della pena di morte e l'adozione della Carta dei diritti fondamentali

I valori dell'Unione europea, che essa difende nel mondo e al suo interno, sono al centro del suo impegno. Nicole Fontaine si è dedicata personalmente alla questione dell'abolizione universale della pena di morte, intervenendo in molti casi individuali e ospitando un vertice mondiale per l'abolizione a Strasburgo. Nell'Unione europea, gli sforzi si concentrano sull'elaborazione di una Carta dei diritti fondamentali, che sarà introdotta dal trattato di Nizza nel 2000, ma acquisirà forza giuridica solo nel 2007 con il trattato di Lisbona.

Gli attentati dell'11 settembre 2001

Gli attacchi dell'11 settembre contro le torri gemelle a Manhattan e il Pentagono gettano il mondo nel terrore. Alcune ore dopo viene convocata una seduta plenaria del Parlamento. L'11 settembre segna un punto di svolta nella politica di sicurezza dell'Occidente, i cui effetti si avvertono ancora oggi.

L'arrivo dell'euro nel portafoglio degli europei

L'euro è oggi un fatto compiuto, ma ciò che risulta evidente oggi era lontano dall'esserlo all'epoca. Nel 2000 e nel 2001 l'euro suscita molto scetticismo e diffidenza, se non un vero e proprio rifiuto, e diventa così necessario impegnarsi senza sosta per convincere i cittadini. Tra le azioni sul campo, Nicole Fontaine si reca nei mercati per parlare con i commercianti, incontra i professionisti del trasporto valori, alla vigilia di una sfida logistica senza precedenti, e si impegna a favore delle categorie più vulnerabili, come le persone non vedenti, su questioni relative all'ergonomia delle monete e delle banconote. Il 31 dicembre 2001, a mezzanotte, Nicole Fontaine è la prima a prelevare banconote da uno sportello automatico nel centro storico di Nizza.

Etienne Bassot, ex membro del gabinetto di Nicole Fontaine e ora direttore nell'amministrazione del Parlamento europeo, scrive qui a titolo personale.

Nicole Fontaine è autrice del libro "*Mes combats à la présidence du Parlement européen*" (Le mie battaglie alla presidenza del Parlamento europeo), edizioni Plon, 2002.

Etienne Bassot

Il Consiglio d'Europa: ancora una volta un punto di riferimento

In occasione del 75° anniversario della creazione del Consiglio d'Europa (CdE), l'Associazione europea degli ex parlamentari dei paesi membri del Consiglio d'Europa (FP-AP), di cui l'AED è membro, ha organizzato una visita presso la sede del Consiglio d'Europa a Strasburgo. Questa commemorazione ha coinciso anche con il 30° anniversario della nascita dell'FP-AP.

Dal 2 al 4 ottobre abbiamo incontrato nel Palazzo d'Europa il Segretario generale del Consiglio d'Europa Alain Berset, il presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE) Theodoros Roussopoulos e la Segretaria generale dell'APCE Despina Chatzivassiliou-Tsovilis. Il caso ha voluto che quest'ultima avesse lavorato con Miguel Ángel Martínez, rappresentante dell'AED presso l'FP-AP, quando era presidente dell'Assemblea del Consiglio d'Europa.

Abbiamo inoltre tenuto una sessione di lavoro con l'ambasciatore svizzero presso tale istituzione e con vari membri dell'Assemblea appartenenti a diversi gruppi politici. Questo interessante viaggio si è concluso con una visita alla Corte europea dei diritti dell'uomo, dove abbiamo avuto uno stimolante confronto con il giudice francese Mattias Guyomar, che ci ha fatto da guida.

È al Congresso dell'Aia (1948) che si deve l'iniziativa di creare il Consiglio d'Europa, quale organizzazione internazionale di cooperazione volta a garantire che l'Europa sia uno spazio sicuro, pacifico e protetto in cui prevalgono i diritti umani, lo Stato di diritto e la democrazia. Venne istituito il 5 maggio 1949, con la firma del trattato di Londra da parte di dieci Stati: Belgio, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito, Irlanda, Italia, Danimarca, Norvegia e Svezia. Ad oggi 46 Stati europei fanno parte di questa organizzazione intergovernativa.

Per i paesi che come il mio (la Spagna) uscivano da una dittatura, il Consiglio d'Europa è stato, soprattutto fino all'adesione all'UE, la piattaforma politica e giuridica di riferimento per tutti gli uomini e le donne democratici in materia di Stato di diritto, democrazia e diritti fondamentali.

Nei suoi 75 anni di storia, il Consiglio d'Europa ha adottato misure pionieristiche per difendere i diritti sociali, la libertà di espressione e le persone vulnerabili, per combattere il razzismo, la discriminazione, la violenza contro le donne e la criminalità, anche su Internet, o per difendere i nostri valori a fronte di nuove sfide come l'intelligenza artificiale.

Nel Consiglio d'Europa possono nascere dibattiti che non trovano spazio in altre istituzioni, e la presenza dell'Ucraina nell'organizzazione, cui ha aderito nel 1995, le consente di avere voce in capitolo tra gli altri paesi europei. Ne siamo stati testimoni durante la visita, avendo assistito a un interessante dibattito nell'emiciclo dell'APCE sulla relazione dal titolo "Commemorazione del 90° anniversario dell'Holodomor, l'Ucraina affronta ancora una volta la minaccia del genocidio", il cui relatore era il deputato tedesco Knut Abraham.

Inoltre, per garantire che le sue norme siano accettabili per tutti, la regola di base per il processo decisionale è il consenso (se si vota, è necessaria una maggioranza di due terzi dei paesi). Non esiste un diritto di veto diretto come nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite,

né un diritto di veto de facto come nel Consiglio dell'UE, a causa dell'unanimità richiesta su determinate questioni.

In un momento in cui le minacce alla democrazia aumentano e molti diritti sono a rischio, dobbiamo fare in modo che il Consiglio d'Europa sia ancora una volta un punto di riferimento. La costruzione di un'Europa unita può essere solo il frutto del dialogo e della cooperazione tra paesi: è proprio questo che il Consiglio d'Europa incarna per la sua composizione e il suo funzionamento.

Teresa Riera Madurell

Segretaria onoraria dell'AED

Rappresentante dell'AED presso l'FP-AP

Come diventare veri europei e farsi portavoce dei cittadini nelle istituzioni pubbliche internazionali

In qualità di ex deputata al Parlamento europeo, mi è stato recentemente chiesto di tenere una conferenza per l'Associazione ucraina dei professori e ricercatori dell'integrazione europea. Si trattava di una tavola rotonda online, organizzata in stretta collaborazione con l'AED nell'ambito del programma "European Parliament to campus". 135 professori, ricercatori e studenti di diverse università ucraine hanno partecipato all'evento online, diretto dalla prof.ssa Irina Sikorskaya dell'Università di Mariupol. È stata una bella esperienza fin dal primo giorno, a partire dai preparativi e dai contatti con i partecipanti avvenuti tramite WhatsApp, in cui questi ultimi hanno espresso le loro aspettative. In un primo momento ho avuto qualche esitazione ad accettare l'invito dato che ho lasciato il Parlamento europeo nel 1999. Tuttavia, ritengo che una cittadina europea sarà per sempre un'europea. Una in particolare, come la sottoscritta, che segue regolarmente le notizie provenienti da Bruxelles. Ho deciso di non preparare una versione scritta del mio intervento, ma di utilizzare un elenco con parole chiave per poter notare davvero le reazioni e le espressioni dei visi che apparivano sullo schermo. In questo modo ho cercato di avvicinarmi ai partecipanti.

Mi sono concentrata innanzitutto sui miei dieci anni di esperienza al Parlamento: ho citato come esempi attività ed eventi svoltisi all'interno delle commissioni del Parlamento e ho spiegato come lavorare con persone di diverse nazionalità. Ho raccontato loro di un tavolo da cucina dell'Ikea che avevo acquistato per il mio ufficio, dove si poteva sempre trovare del caffè. Colleghi portoghesi o finlandesi o di qualsiasi altra nazionalità dell'UE erano sempre i benvenuti e abbiamo lavorato insieme agli emendamenti dei progetti di direttiva. Ciò a cui tenevo di più era dire loro che, nonostante le differenze esistenti tra l'Europa settentrionale, orientale o meridionale, tutti noi dividevamo lo stesso punto di vista sulla libertà e sulla democrazia, e questo faceva di noi degli europei. E durante le mie numerose visite professionali in Ucraina, ad esempio presso le diverse istituzioni finanziarie multilaterali del paese, ho percepito il desiderio di molte persone che auspicavano che l'Ucraina entrasse nell'UE.

È stato facile fornire alcuni esempi di normative interessanti e importanti elaborate dall'UE a Bruxelles per i cittadini europei. Mi sono resa conto che anche nell'UE i cittadini sentono troppo poco spesso parlare delle importanti direttive che sono alla base della legislazione nazionale, come le direttive nel settore della salute, dei consumatori o della tutela dell'ambiente. Mi sono espressa così: "Anche nei Paesi Bassi mi ritrovo ancora a spiegare che il diritto alla parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro non è stato creato all'Aia ma in Europa. Oppure pensiamo a una direttiva riguardante medicinali per uso pediatrico. Nella maggior parte dei paesi dell'UE la ricerca su nuovi medicinali si faceva testando farmaci su uomini (bianchi), non tenendo conto dei loro effetti sulle donne e ancora meno sui bambini. A questi ultimi probabilmente veniva prescritta una dose più leggera di quella destinata agli uomini. Sono state le istituzioni dell'UE che si sono occupate per prime di questo tema. E ci sono così tanti esempi di questo tipo".

In secondo luogo, ho parlato di come la mia esperienza europea nella commissione per lo sviluppo del Parlamento ha fatto sì che diventassi membro europeo del cosiddetto panel d'ispezione della Banca mondiale. Si tratta di un meccanismo di responsabilità (tre membri

indipendenti) a favore di cittadini che sono stati danneggiati da progetti finanziati dalla Banca mondiale o che potrebbero esserlo. Abbiamo discusso con i partecipanti di quale sia il ruolo di tali meccanismi, di quanto sia importante sapere che i cittadini possono contare su tali meccanismi, della posizione dell'Ucraina all'interno della Banca mondiale o di cosa significhi la Banca europea per gli investimenti (BEI) per il paese e del fatto che la BEI stessa dispone di un meccanismo di questo genere. Probabilmente erano tutte informazioni piuttosto nuove per loro.

È stato necessario sollecitare un po' i partecipanti per far sì che facessero delle domande, ad esempio relativamente all'impatto che avrebbe l'adesione all'UE dell'Ucraina sull'economia di quest'ultima. Ho fatto riferimento alla Banca centrale dell'Ucraina e ho detto loro che diventare membro dell'UE non è semplice. Il paese deve accettare l'*acquis* comunitario, l'insieme di tutti i diritti e gli obblighi comuni che costituiscono il corpus del diritto dell'UE. "L'integrazione sarà molto faticosa, ma alla fine sarete membri a pieno titolo del Club". Ho infine espresso la mia preoccupazione per l'attuale sentimento anti-UE in alcuni paesi dell'Unione. Dobbiamo continuare a combattere le informazioni false, di qualsiasi tipo, che circolano principalmente sui social media. Gli ucraini sono noti per la loro abilità nell'utilizzare i nuovi media e Internet. Forse proprio di questo potrebbe occuparsi l'Ucraina? Nel complesso è stata un'esperienza gradevole.

Maartje van Putten

deputata al Parlamento europeo (1989-1999)

Diplomazia Culturale E Pace

Il Circolo degli Esteri a Roma, elegante sede di rappresentanza del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ha ospitato, nel pomeriggio di martedì 15 ottobre 2024, l'evento/conferenza "Diplomazia Culturale e Pace" che è stato organizzato dall'associazione Ars Pace con il Patrocinio di European Parliament Former Members Association, Unione Consoli Onorari Italiani, Università per la Pace delle Nazioni Unite e il sostegno della Testata giornalistica "Il Patto Sociale-Informazione Europa".

Le relazioni di apertura sono state affidate all'Ambasciatore Carlo Marsili, Presidente Onorario Unione dei Consoli Onorari in Italia e all'On Enrique Barón Crespo, Presidente Ars Pace, Leader pour la Paix e già Presidente del Parlamento Europeo.

Sono stati molto apprezzati i discorsi degli esperti e noti relatori quali: l'Ambasciatore Maria Assunta Accili, membro del Consiglio Direttivo Società Italiana per la Organizzazione Internazionale, già Rappresentante Permanente presso le Organizzazioni Internazionali a Vienna; Prof. Enzo Moavero Milanesi, dell'Università Luiss Guido Carli, già Segretario Generale vicario della Commissione europea, già Ministro degli Affari Esteri e degli Affari Europei; On Cristiana Muscardini, editorialista, analista, fondatrice Raggruppamento Europa Sociale e già Presidente di Gruppo al Parlamento Europeo; Ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, Presidente Istituto Affari Internazionali e già Commissario europeo per l'Industria e l'Imprenditoria; Roberto Savio, Rappresentante Permanente in Italia dell'Università per la Pace delle Nazioni Unite e Presidente di Inter Press Service; On Monica Baldi, Vicepresidente Ars Pace ed European Parliament Former Members Association.

Sono stati particolarmente appropriati gli interventi dell'On Gianfranco Fini, già Ministro degli Affari Esteri e della Presidente dell'Associazione Consorti Dipendenti Ministero Affari Esteri, Lavinia de Nicolo.

All'interessantissimo dibattito, moderato dalla Giornalista Rai Radio 1 conduttrice "Caffè Europa", Tiziana Di Simone, è seguita la presentazione del libro "SAFARI: viaggio nella vita di italiani in Africa" dell'On Muscardini, medaglia d'oro al merito europeo, la quale ha affermato: *Gli uomini politici e di cultura hanno delle responsabilità nel non avere stabilito dei criteri utili alla convivenza, a partire dalla reciprocità e dal rispetto della Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo e dal non aver realizzato una Carta universale dei Doveri. Se avessimo una maggiore conoscenza delle così diverse realtà africane avremmo anche migliori strumenti per capire.*

Gli ospiti hanno poi assistito alla speciale performance musicale sulle note di Bach eseguite al violino dal giovane talento Isabella Mastroeni, membro dell'Orchestra giovanile Fontane di Roma e dell'Orchestra Sinfonica del Conservatorio di Musica Santa Cecilia.

Hanno partecipato diversi esperti della materia e personalità del mondo delle istituzioni, del corpo diplomatico e della cultura, come l'Ambasciatore Daniele Verga e gli onorevoli Vitaliano Gemelli e Mauro Nobilia.

Ars Pace ha inteso organizzare questo evento per esplorare il ruolo fondamentale della diplomazia culturale nel rafforzare i legami politici ed economici e nel promuovere il dialogo interculturale, il rispetto per la diversità e i diritti umani.

Dalle eccellenti relazioni è emerso quello che ho già più volte evidenziato, e cioè: <la diplomazia culturale si occupa di promuovere il dialogo interculturale per favorire la cooperazione socio-culturale e rafforzare gli interessi politici ed economici di una nazione. Essa implica l'apprendimento e il rispetto delle diverse ideologie, nonché la realizzazione di processi di dialogo che rispettano le diversità e i diritti umani.

La diplomazia culturale è il soft power che svolge un ruolo strategico nello sviluppo di programmi di cooperazione ed è fondamentale per la solidarietà e le relazioni diplomatiche complesse specie nei processi di pace.

Monica Baldi

Recensione del libro: Il Parlamento europeo: 10a edizione

Molti colleghi avranno sentito parlare del libro *The European Parliament*, di cui uno degli autori è il nostro stimato collega ed ex deputato al Parlamento europeo Richard Corbett. Esperto a pieno titolo di affari parlamentari e convinto europeista, Richard ha contribuito in modo significativo alla creazione di un'Unione più unita e democratica. La decima edizione del libro è stata pubblicata all'inizio di quest'anno – l'edizione precedente risaliva al 2016 – e affronta tutti gli aspetti relativi al funzionamento del Parlamento, ai suoi deputati, all'evoluzione dei suoi poteri e di come l'istituzione li utilizza.

Pubblicato per la prima volta nel 1990 (34 anni fa!), *The European Parliament* è diventato il manuale per antonomasia sul Parlamento, utilizzato nelle università di tutta Europa e da molti deputati al Parlamento europeo, assistenti, personale istituzionale e giornalisti a Bruxelles. Si tratta di un'opera di portata straordinaria in termini di aspetti trattati e approccio analitico, in cui il lettore sarà felice di trovare informazioni e analisi su qualsiasi argomento di suo interesse senza dover consultare decine di siti web. L'opera raccoglie in un'unica sede tutti i dettagli relativi al Parlamento, dalla logistica (luoghi di riunione, lingue, segreteria) agli attori e alle strutture di lavoro del Parlamento (deputati, gruppi politici, organi direttivi, commissioni, delegazioni, plenaria, intergruppi), ai suoi poteri (legislativi, di bilancio, nomine e revoche, verifica e controllo, e altro ancora) e al regolamento (un campo, tra molti altri, in cui Richard ha lavorato per molti anni in qualità di deputato al Parlamento europeo), nonché l'evoluzione di tutti questi aspetti nel corso del tempo. Il libro risponde a quasi tutte le domande che potrebbero sorgere.

Ciò che è degno di nota è che ogni nuova edizione non fornisce semplicemente un aggiornamento dei nomi dei titolari di cariche, ma è il Parlamento stesso ad evolvere considerevolmente da una edizione all'altra, spesso più di quanto si pensi. Ai tempi della prima edizione il Parlamento aveva un ruolo meramente consultivo nell'ambito della maggior parte della legislazione e non aveva voce in capitolo sugli accordi internazionali firmati dall'UE, né alcun ruolo nella nomina della Commissione. Tutto ciò è cambiato, passo dopo passo, in parte grazie al coautore, che è stato relatore del Parlamento per il trattato di Lisbona. L'approvazione del Parlamento è oggi necessaria per (quasi) tutta la legislazione dell'UE, l'elezione del presidente della Commissione, la nomina della Commissione nel suo insieme, la ratifica degli accordi internazionali, l'adesione di nuovi Stati membri e il conferimento di poteri delegati alla Commissione. Il Parlamento è ormai un soggetto imprescindibile negli affari dell'UE e la più dinamica tra le istituzioni, anche se una maggiore frammentazione politica, in particolare a causa della crescente rilevanza delle forze euroscettiche e di estrema destra e di un certo mancato interesse per le questioni istituzionali, potrebbe impedirgli di realizzare pienamente il suo potenziale. Gli imminenti negoziati sull'accordo interistituzionale con la Commissione rappresenteranno un banco di prova fondamentale per il Parlamento, in particolare per quanto riguarda il tanto atteso sviluppo del suo diritto d'inchiesta, bloccato dal Consiglio da oltre un decennio. Il Parlamento deve inoltre stabilire come intende utilizzare la sua influenza nei confronti del Consiglio per quanto riguarda la proposta di riforma della legge elettorale per introdurre liste transnazionali, nonché la sua proposta di modifica del trattato di Lisbona, entrambi temi finora ignorati dagli Stati membri. Come dimostra il libro, nel tempo il Parlamento è riuscito a trovare diverse soluzioni, sia politiche che amministrative, per aumentare i suoi poteri e la sua influenza, anche nelle circostanze più difficili; tale

tendenza non deve arrestarsi, soprattutto nel caso di un ulteriore allargamento, in quanto va a vantaggio della democrazia e dei cittadini europei.

Come già accennato, l'esperienza di Richard è particolarmente adatta alla redazione di un'opera di questo tipo. Durante il suo mandato di deputato europeo tra il 1996 e il 2020 (con una pausa di cinque anni dal 2009 al 2014), è stato correlatore del Parlamento per il trattato costituzionale e il trattato di Lisbona, relatore per la revisione del regolamento del Parlamento in diverse occasioni, negoziatore del Parlamento per la riforma delle procedure di "comitatologia", coordinatore del gruppo S&D in seno alla commissione per gli affari costituzionali per dieci anni e capogruppo dei deputati del Partito laburista del Regno Unito al Parlamento europeo. Prima di essere eletto deputato al Parlamento europeo, ha lavorato con Altiero Spinelli alla proposta per un trattato sull'Unione europea presentata dal Parlamento nel 1984 ed è stato vicesegretario generale del gruppo S&D. Tra il 2009 e il 2014, fuori dal Parlamento europeo, è stato consigliere principale del primo presidente a tempo pieno del Consiglio europeo Herman Van Rompuy.

Sin dalla prima edizione Francis Jacobs ha affiancato Richard in qualità di autore. Jacobs ha lavorato in seno alla commissione per i problemi economici e monetari e alla commissione per gli affari costituzionali, prima di guidare la segreteria dell'ex commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la tutela dei consumatori del Parlamento. Successivamente è diventato capo dell'ufficio di informazione del Parlamento europeo di Dublino ed è ben noto a molti ex deputati. Più di recente tra i coautori troviamo anche Darren Neville, dalla segreteria della commissione per i bilanci del Parlamento.

Potrei aggiungere che, per molti di noi, Richard è anche un caro collega e un amico, sempre pronto a offrire la sua preziosa e acuta opinione davanti a un caffè a vantaggio del progetto di integrazione europea, al quale continua a dedicarsi con vivo impegno.

Il libro è disponibile su Amazon, su *The European Bookshop* o direttamente sulla pagina dell'editore all'indirizzo:

<https://www.johnharperpublishing.co.uk/the-european-parliament/>.

Domènec Ruiz Devesa

Deputato al Parlamento europeo (2019-2024)

Presidente dell'Unione dei federalisti europei

Conseguire un dottorato a 82 anni

Durante la pandemia, quando le attività da fare erano poche, ho iniziato a scrivere sulla legislazione in materia di diritti delle persone omosessuali nei Paesi Bassi. Ho scoperto che, nonostante una lunga e ardua battaglia politica, la ricerca in questo campo non era stata particolarmente ricca. Tre anni dopo, nel gennaio 2024 e all'età di 82 anni, ho discusso all'Università di Amsterdam la mia tesi dal titolo *Politiche gay nei Paesi Bassi (1966-2023): il potere simbolico della legislazione*.

In questo lavoro ho descritto e analizzato quattro modifiche legislative che hanno segnato la storia dell'omosessualità nei Paesi Bassi dopo la Seconda guerra mondiale: l'abrogazione dell'articolo 248 del codice penale (1971), la creazione della legge generale sulla parità di trattamento (AWGB, 1994), il matrimonio egualitario (2001) e l'inserimento del concetto di "orientamento sessuale" nell'articolo 1 della Costituzione (2023). Questo studio ha un duplice obiettivo. In primo luogo, mira a mappare i suddetti processi legislativi utilizzando le fonti parlamentari originali. L'accento non è posto sui testi definitivi delle leggi, bensì sui processi legislativi e sulle relative discussioni politiche. In secondo luogo, vengono esaminati gli effetti simbolici di questi processi legislativi, in particolare sull'interpretazione del principio di uguaglianza e sui diversi modi di vedere l'omosessualità.

Negli ultimi cinquant'anni l'atteggiamento nei confronti dell'omosessualità è diventato molto più tollerante, non solo nei Paesi Bassi ma anche in altri paesi europei. Nei Paesi Bassi, tuttavia, questi cambiamenti sono iniziati molto prima e sono avvenuti più rapidamente che altrove. Il mio lavoro passa in rassegna le possibili ragioni di tali differenze. Per quanto riguarda le modifiche legislative che ho studiato in questo libro, tuttavia, i Paesi Bassi non sono stati sempre in prima linea. Lo sono stati in materia di uniformazione dell'età del consenso, legislazione antidiscriminazione e matrimonio egualitario, mentre hanno tardato a introdurre le unioni civili e inserire il concetto di "orientamento sessuale" nell'articolo della Costituzione sulla non discriminazione. I progressi delle riforme legislative sono influenzati anche da come l'attività di elaborazione delle politiche è organizzata. A tale riguardo sembra applicarsi l'approccio secondo cui la politica è sempre locale.

Joke Swiebel

PSE (1999-2004)

post@jokeswiebel.nl

www.jokeswiebel.nl/promotie

Homopolitiek in Nederland (1966-2023). De symbolische kracht van wetgeving. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2024. Il libro, in lingua olandese, è acquistabile al seguente link:

<https://www.aup.nl/en/book/9789464562255/homopolitiek-in-nederland-1966-2023?null>

Per una sintesi in inglese si veda il link seguente (scorrere verso il basso fino a pagina 235):

https://pure.uva.nl/ws/files/150586782/Back_matter.pdf

Un'intervista in inglese: <https://www.uva.nl/en/shared-content/faculiteiten/en/faculteit-der-maatschappij-en-gedragswetenschappen/news/2024/01/doctorate-joke-swiebel.html>

Stati membri dell'est dell'Unione europea – tra paure, populismo e dipendenza dall'Unione

Le recenti elezioni negli Stati Uniti ci hanno improvvisamente ricordato che questo strumento supremo di democrazia è più influenzato dalle emozioni che non da un'analisi razionale. Capire tali emozioni e le forze che ne sono alla base è essenziale quando si tratta di promuovere strategie politiche. Le emozioni pubbliche possono essere provocate da fattori imprevedibili quali catastrofi naturali, guerre, sofferenze umane, migrazioni, ma anche da informazioni false o manipolate. La storia mostra che le emozioni negative sono un fattore molto più forte di motivazione dell'elettorato rispetto alle emozioni positive.

L'ascesa delle destre e degli estremismi in Europa e negli Stati Uniti è fortemente trainata dalle emozioni, da una visione a breve termine e dalla paura. Paura dei migranti, paure dovute a un'economia in declino, paura di una contrazione dell'influenza internazionale, paura di perdere il proprio tenore di vita. Tutte queste problematiche sono presenti sotto una forma o un'altra, ma il problema è che la politica tradizionale e i principali partiti non offrono alternative rassicuranti o non le comunicano in modo adeguato. Negli Stati Uniti gli elettori erano preoccupati per l'aumento dei prezzi, quando l'inflazione era sotto controllo. Erano pronti a dare ascolto alla promessa che la produzione di combustibili fossili sarebbe stata la soluzione magica, abbassando i prezzi dei beni di consumo, in un momento in cui gli Stati Uniti stanno producendo gas e benzina a livelli record. I lavoratori hanno votato per miliardari che promettevano di ridurre le proprie tasse. Gli immigrati arrivati di recente hanno votato a favore della chiusura delle frontiere e delle deportazioni di massa. La logica ha ceduto il passo alle emozioni.

In Europa stiamo assistendo ad uno scenario molto simile. Per molto tempo, l'Unione europea ha posto le sue fondamenta sul ricordo delle guerre e la minaccia rappresentata dal blocco comunista. I padri fondatori hanno saputo creare brillantemente dalle ceneri della guerra un'Unione garante della pace, fondata su un'economia forte e basata sui valori della libertà e della democrazia. L'unificazione del continente ha rappresentato un'altra grande vittoria. Si è trattato di una vittoria anche per i cittadini dell'Europa centrale e orientale, i quali hanno enormemente beneficiato della libertà di circolazione e della solidarietà dell'UE, che hanno cambiato la visione di tali regioni e il profilo delle loro economie.

Vent'anni dopo, la guerra e le divisioni hanno sempre meno significato per le nuove generazioni. L'Unione europea è stata una fonte di ispirazione per le società dell'Europa centrale e orientale fino a quando l'euforia non è venuta meno e i problemi sono diventati più evidenti. La libera circolazione ha esacerbato i problemi demografici nell'Europa dell'Est. La trasformazione delle società ha lasciato indietro molte persone che non sono riuscite ad adeguarsi. Molto spesso i governi non sono riusciti a guidare e motivare la popolazione. Per alcuni gruppi della società, la buona vecchia sindrome di Stoccolma collettiva che consisteva nel fare affidamento sul "grande fratello" si è trasformata in delusione per la mancanza di un magico intervento di Bruxelles che avrebbe risolto i problemi del paese. Tutto ciò è più di ordine emotivo che non razionale. E queste emozioni sono state abilmente trasformate in paure, favorendo la comparsa, nel panorama politico, di estremisti e antidemocratici, i quali sono prudenti, stanno al gioco dei dittatori invocando false nostalgie e fanno tutto il possibile per dimostrare la superiorità nazionale rispetto alle istituzioni dell'Unione europea. Essi

utilizzano una falsa retorica "patriottica" nel tentativo di mascherare i risultati economici insoddisfacenti, le divisioni nella società o il mancato rispetto dei valori democratici. I nazionalisti usano tale propaganda come pretesto per deviare l'attenzione del pubblico dai loro fallimenti verso un male esterno immaginario – ruolo che viene facilmente attribuito alle istituzioni dell'UE.

L'Europa si inserisce però in un contesto: l'aggressione di Putin contro l'Ucraina, le uccisioni di massa in Medio Oriente, i risultati delle elezioni americane, che potrebbero portare a profonde divisioni tra gli alleati tradizionali in ambiti quali difesa, economia, ricerca di democrazia e Stato di diritto. Tutti questi eventi che accadono intorno a noi sono reali e suscitano forti paure. La guerra di Putin è percepita come una minaccia diretta, in particolare da paesi come gli Stati baltici e la Polonia. Paradossalmente, l'aggressione russa ha già portato all'allargamento della NATO a paesi che, tre anni fa, non avrebbero mai pensato di aderirvi, alla perdita di attrattività da parte dei mercati europei dell'energia e a un consolidamento dell'UE. Gli effetti di tali paure saranno duraturi. Le devastazioni a Gaza e in Libano e il rischio di un conflitto che coinvolga l'Iran e Israele accrescono la possibilità di un ulteriore aumento della migrazione dalla regione, che si ripercuoterebbe in primo luogo sull'Europa dell'Est.

Adesso ci si aspetta che l'Unione sia in grado di prendere in mano la situazione, di affrontare in modo efficace le sfide esterne e di tutelare il tenore di vita dei suoi cittadini. Uno sforzo comune può rivelarsi molto più efficace degli sforzi nazionali per quanto riguarda la gestione della migrazione, la competitività dell'economia competitiva e la difesa. Nel contempo, tali aspettative devono essere gestite. L'Unione europea può funzionare bene solo quando tutti gli Stati membri agiscono insieme. L'esempio più recente è stato il modo in cui è stata affrontata la crisi della COVID-19 e, in particolare, le misure adottate per preservare i posti di lavoro e rilanciare le economie. Pertanto, i populistici e i nazionalisti dovrebbero essere tenuti a dimostrare il proprio contributo e quello dei loro paesi agli sforzi comuni dell'UE. In questo caso, non c'è un "loro" e un "noi".

Ivailo Kalfin

Geopolitica dell'UE: la situazione dal 1989, a cura di Edward McMillan-Scott – Progetto definitivo per il bollettino dell'AED 121124

La caduta del muro di Berlino nel 1989 ha segnato l'inizio di una nuova era per l'Europa. Il crollo del blocco sovietico ha innescato un'ondata di democrazia e libertà che ha portato all'allargamento dell'Unione europea da 12 a 28 Stati membri. Il motore di questa espansione era il desiderio di integrare i paesi dell'ex blocco orientale in un'Europa democratica ed economicamente stabile. Tuttavia, questo spirito ha iniziato a vacillare a causa dell'annessione della Crimea da parte di Putin nel 2014, che ha riacceso le tensioni e l'opposizione della destra europea, in piena ascesa, rispetto a un ulteriore allargamento dell'UE.

Sono stato eletto deputato al Parlamento europeo per la prima volta nel 1984 e, in quanto visitatore regolare del blocco orientale, ho deciso di elaborare un programma dell'UE per la promozione della democrazia e dei diritti umani, inizialmente destinato principalmente all'URSS, alla Cecoslovacchia, all'Ungheria e alla Polonia. *L'iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo* ha poi acquisito una dimensione mondiale e dispone oggi di un bilancio pari a 1 miliardo di EUR. È l'unico programma esterno dell'UE che può operare senza il consenso del paese ospitante.

Mentre l'UE si trova ad affrontare nuove sfide, la rielezione di Donald Trump in qualità di presidente degli Stati Uniti solleva una miriade di problemi geopolitici. I suoi dazi sulle merci europee fanno temere notevoli ripercussioni economiche in tutto il continente.

La crisi politica interna della Germania, scatenata nel novembre 2024 dalla disputa tra il cancelliere Olaf Scholz e il suo ministro delle Finanze in merito agli aiuti all'Ucraina, aggiunge un ulteriore livello di complessità. L'instabilità che ne deriva per la più grande economia dell'UE è preoccupante, ma la resilienza e l'unità generali dell'UE sono altrettanto cruciali. L'instabilità in Germania si riflette nella precarietà del governo francese del presidente Macron. Il primo ministro britannico, Keir Starmer, deve muoversi in questo difficile panorama per quanto riguarda i suoi sforzi volti a ristabilire le relazioni con l'UE dopo la Brexit, in particolare nel settore della difesa e della sicurezza. Nel contempo, gli attuali sondaggi di opinione condotti nel Regno Unito mostrano che il 70 % della popolazione ritiene che la Brexit sia stata un fallimento: <https://yougov.co.uk/topics/politics/survey-results/daily/2024/10/08/05cab/2>.

In tutta l'UE gli Stati membri si trovano ad affrontare sfide economiche strutturali. Economie come quella tedesca, che una volta erano considerate solide potenze industriali, si basano ormai soltanto su pochi settori come quello automobilistico e dei prodotti chimici. L'industria automobilistica, ad esempio, deve far fronte a un calo delle vendite, a costi elevati e a una feroce concorrenza da parte della Cina. Questi problemi economici sono aggravati dai disordini sociali, con parti consistenti della popolazione che, preoccupate per l'immigrazione e il costo della vita, si orientano verso partiti di destra.

Al di là delle sfide economiche e politiche, l'UE deve anche affrontare i crescenti regimi autocratici a livello mondiale. Pechino, Pyongyang, Teheran e la posizione sempre più

isolazionista e protezionistica della Washington di Trump rappresentano minacce significative per l'ordine liberale democratico che l'UE difende.

Guardando al futuro, l'UE deve prepararsi alle potenziali ripercussioni economiche di una guerra commerciale con gli Stati Uniti e porre rimedio alle debolezze strutturali delle economie dei suoi Stati membri. La stabilità politica in paesi chiave come la Germania e la Francia sarà fondamentale per mantenere una risposta europea coesa ed efficace a queste sfide. I prossimi mesi saranno fondamentali per definire la capacità dell'UE di difendere i suoi valori di democrazia e stabilità economica.

Questa prospettiva storica richiede una posizione di difesa aggiornata e rinnovata per l'UE. I prossimi mesi saranno fondamentali per determinare il modo in cui l'UE affronta tali questioni e mantiene il suo ruolo di bastione dei valori democratici in un mondo sempre più complesso.

Edward McMillan-Scott

Le Responsabilità Geostراتيجية Dell'unione Europea

Dopo che per diversi secoli l'Europa ha avuto un peso preminente a livello mondiale, seppur più sul piano economico che su quello politico nella seconda metà del XX secolo (in gran parte a causa della guerra fredda tra Stati Uniti e Unione sovietica), nel XXI secolo vivremo invece in un mondo molto diverso, caratterizzato dall'emergere di nuove potenze. Dal punto di vista economico, la "triade" formata da Stati Uniti, Europa e Giappone sarà un ricordo del passato, data la crescita esponenziale di alcuni paesi, come la Cina (oppure l'India, ad esempio).

Vista la concorrenza di questi e di altri paesi, che competono sempre più negli stessi settori, si possono comprendere i timori di paesi come gli Stati Uniti e gli Stati europei, che hanno salari più alti e un modello sociale particolarmente costoso, e si potrebbe pensare che la strada da seguire sia quella del protezionismo (senza mettere in discussione il nostro modello politico e sociale), evitando in tal modo la concorrenza dei beni provenienti dall'estero (come ha scelto di fare il presidente Trump e come sostengono alcuni politici europei).

Non è stata questa, tuttavia, la posizione dell'Unione europea che, ad eccezione del protezionismo adottato nel quadro della PAC, seppur oggi attenuato, mantiene una linea di apertura. Una posizione, questa, che si riflette nell'applicazione di un livello medio-basso di tariffe doganali, con molti prodotti esenti da dazi, e in una politica di apertura sostenuta nei documenti pubblicati, in particolare nella strategia Europa 2020 e, ancor più di recente, in quelli pubblicati negli ultimi due anni.

È stato chiaramente sottolineato che la strada da seguire consiste piuttosto nell'ampliare e approfondire il mercato unico, "un mercato unico per il XXI secolo". Si tratta di un percorso che, naturalmente, tiene conto in primo luogo degli interessi dei cittadini e delle attività dell'Unione, ma che va anche a beneficio di individui e imprese dei paesi terzi, che possono circolare liberamente e soddisfare requisiti tecnici comuni in uno spazio economico così influente. Inoltre, l'utilizzo di una moneta unica in venti paesi di tale rilevanza facilita enormemente l'attività di coloro che operano al di fuori di questo spazio.

Se vogliamo continuare a progredire verso il libero scambio a livello mondiale in seno all'OMC, la creazione di spazi di integrazione sarà dunque la strada da seguire per avanzare in tal senso, alla luce del fatto che la creazione e l'approfondimento del mercato unico, come pure l'introduzione dell'euro, non sarebbero ovviamente stati possibili fuori da un quadro istituzionale come quello dell'Unione europea.

Gli spazi di integrazione sono altresì necessari per intraprendere iniziative molto impegnative e rischiose dal punto di vista finanziario o per promuovere una maggiore coesione sociale e territoriale. E anche in questi casi i benefici vanno al di là degli spazi di integrazione.

Il successo e i risultati economici positivi ottenuti dall'Unione europea seguendo tale approccio sono non solo un incentivo all'apertura di ulteriori mercati, nonché alla creazione e all'approfondimento di spazi di integrazione in altre regioni del mondo, a beneficio dei cittadini, ma rappresentano anche un modo per espandere le opportunità di attività economica dell'Unione europea.

L'Unione europea ha davanti a sé un futuro difficile, del quale saprà però mostrarsi all'altezza, nel proprio interesse e in quello del mondo intero, svolgendo un ruolo auspicabile e molto importante di fronte alle sfide geostrategiche globali di oggi e di domani.

Manuel Porto